

CRONACHE

Foglio interno riservato ai soci del Rotary Club Salerno a.f. 1949

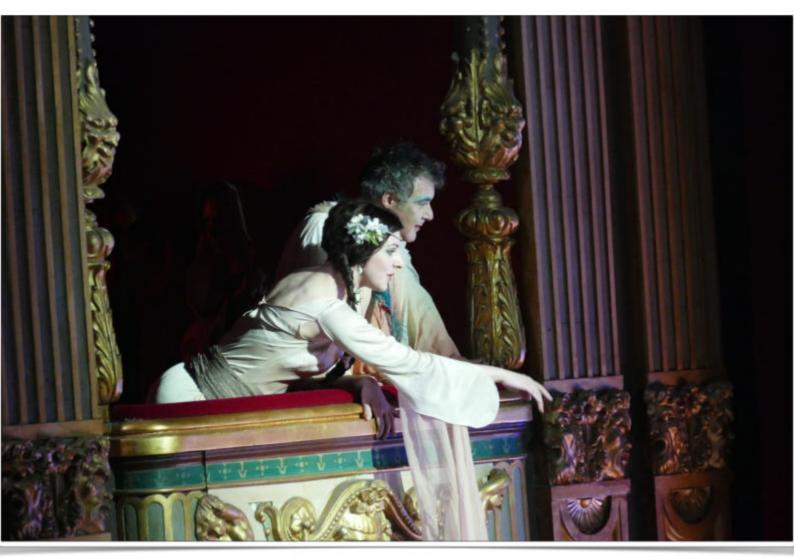


Foto di Giovanni Avallone

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Emilio Ambrosio, Tony Ardito, Giovanni Avallone, Antonia Autuori, Mariapaola Balistreri, Giuseppe Blasi, Raffaele Brescia Morra, Vincenzo Caliendo, Attilio Caliendo, Michele Di Filippo, Rosalia Galano, Anna Gallo, Gerardo Martino, Gennaro (Gegé) Petraglia, Rocco Pietrofeso, Bruno Ravera, Cosimo Risi, Vittorio Salemme.





INTRODUZIONE

La copertina del giornale si apre con un'altra bellissima fotografia di Giovanni Avallone, che è stata scattata durante la rappresentazione lirica del Flauto magico. L'immagine femminile che protende la mano con grazia e leggiadria ci invita ad immergerci in un mondo fantastico.

Varie sono state le iniziative che si sono susseguite da novembre a febbraio. I momenti ludici si sono alternati ad incontri su tematiche diverse con l'intento di catturare l'attenzione dei soci.

I rotariani hanno manifestato i loro pensieri, mostrando come opportuno che sia, consenso o dissenso. Tale impostazione testimonia come in un club, con oltre cento soci, pur essendoci diverse opinioni c'è un confronto improntato al rispetto. Molto spesso alcune critiche sembrano ridurre il lavoro costante del presidente e del suo consiglio, ma non è così perché la vitalità si manifesta nel momento in cui c'è dialogo.

Il desiderio di far girare la ruota non per essere travolti, ma per essere attori di un cambiamento, ci vede come figli, genitori, nonni ed ancora come figli. L'articolo di Gegè Petraglia junior ne è la testimonianza, come anche quella dei rotaractiani Anna Gallo, Attilio Caliendo e Mariapaola Balistreri che ci comunicano la loro esperienza ricca di entusiasmo e di gioia.

Occorre avere determinazione e comunità di intenti nel raggiungere gli obiettivi che un club si prefigge, non dimenticando una giusta dose di "leggerezza" nel saper affrontare le varie difficoltà che si incontrano.

Si ringraziano tutti coloro che con entusiasmo e consapevolezza hanno collaborato alla stesura di questo giornale.

Rosalia Galano





Visita all'Antica Masseria Venditti azienda agricola di Nicola Venditti via Sannitica, 120-122 -Castelvenere (BN) - 11 novembre 2018

IN VINO VERITAS!

Si è svolta presso l'azienda vinicola biologica Venditti di Castelvenere (BN) una piacevole gita domenicale all'insegna dell'amicizia e della cultura enologica. Il Presidente del Club Vincenzo Caliendo e un nutrito gruppo



Il saluto al Rotary Salerno di Nicola Venditti dell'Antica Masseria Venditti

che quest'anno è il Presidente del Club Rotary Valle Telesina. La giornata ha avuto quale protagonista il vino. Il Presidente Enzo Caliendo ha spiegato in premessa dell'inizio della visita, come la scelta di questa gita culturale-enologica si muove nell'ottica della conoscenza e valorizzazione dei territori della nostra Regione e delle ricchezze (architettoniche, artistiche, gastro-enologiche, etc.) di cui, per fortuna, la Campania è ricca. I nostri consoci Fabrizio Moscati e

Salvatore Gatto hanno tratteggiato, infatti, dal punto di vista macroeconomico e storico culturale il fenomeno della

di circa 50 consoci hanno fatto visita, infatti, all'antica masseria Venditti, accolti dal proprietario dell'azienda Nicola Venditti che, oltre tutto, è un amico rotariano visto

produzione e commercializzazione del vino. L'amico Fabrizio Moscati ha sottolineato quale sia l'importanza dell'incidenza del mercato della produzione e commercializzazione del vino in Italia, analizzando I numeri di un comparto che, nel 2018, ha conosciuto margini di crescita notevoli e dovrebbe chiudersi con un incremento del +1,8 %



Salvatore Gatto



Fabrizio Moscati

in Italia e del + 3,4% per l'export con un fatturato complessivo che si aggira intorno a

11,3 miliardi di euro secondo le stime del recente report Unicredit. L'amico Salvatore Gatto, ha affrontato l'argomento vino dal punto di vista non solo storico culturale, con un'interessante excursus che è partito dalla





prima e più antica prova di produzione del vino (vinificazione) effettuata in Armenia circa nel 4100 a.c. arrivando fino ai nostri giorni. Inoltre, Salvatore Gatto, ha effettuato una approfondita panoramica su tutti i dettagli della produzione e consumo di vino, dalle zone di produzione, alla forma, tipologia e capienza di bottiglie e botti, per proseguire con riferimenti specifici per quanto riguarda i maggiori vitigni, fino all'utilizzo dei bicchieri più adeguati per degustare vini bianchi, rossi e rosati. Un'analisi interessante e coinvolgente che ha attratto con piacere l'attenzione dei presenti. Nicola Venditti, titolare dell'omonima azienda biologica ha presentato , infine, la propria realtà imprenditoriale con qualche interessante riferimento storico. Tra questi, quello di maggiore



interesse è la presenza, ancora intatto, di un torchio per la premitura dell'uva risalente all'anno 1595. Così come, il vigneto didattico, che affianca il nuovo complesso aziendale e che annovera venti varietà storiche di uva con i filari espressione del volto delle bottiglie, composti

nella perfetta percentuale con cui le varie uve entrano a far parte delle etichette aziendali: dai mono-vitigni ai cru, passando per gli uvaggi. Al termine della visita del vigneto didattico e della cantina per l'invecchiamento del vino, l'incontro è proseguito a tavola dove i vini di Nicola Venditti si sono sposati con un menu a base di affettati e prodotti dell'orto locali, pasta fatta in casa, carne di pregevole scelta e l'immancabile dolce della domenica. Al termine della giornata i saluti di rito e l'immancabile scambio di gagliardetti tra i Presidenti. Una bella giornata rotariana, conviviale vissuta con spirito di amicizia e spensieratezza in un'ambiente gradevole in una assolata giornata di sole.





Raffaele Brescia Morra



"Castro e l'inCUBAzione del Comunismo in America Latina" - Relatore Cosimo Risi e Responsabile del progetto Prof. Gerardo Martino 19 novembre 2019 Grand Hotel Salerno

"Il ruolo di Fidel Castro nella guerra fredda"

Per molte generazioni di giovani nati dopo la fine della seconda guerra mondiale, Fidel Castro ha rappresentato non solo la figura simbolo del rivoluzionario capace di liberare il proprio paese da una classe dirigente conservatrice e corrotta per condurlo alla realizzazione di un nuovo modello di sviluppo sociale, ma anche quella del condottiero coraggioso e spregiudicato in grado di battere qualsiasi avversario. Da questo ricordo



Gerardo Martino durante la sua relazione su Fidel Castro con Vincenzo Caliendo e Mario Panebianco

vissuto, il nostro presidente Enzo Caliendo, spinto dalla sua feconda curiosità intellettuale, ha tratto lo spunto per l'organizzazione di una conviviale dedicata alla figura di Fidel Castro, la cui realizzazione ritenne opportuno affidarmi. Convenni con il presidente, per ovvie ragioni di tempo, di circoscrivere il tema all' analisi dei principali fattori che avevano consentito a Fidel Castro

di collocarsi fra i grandi protagonisti della storia del XX° secolo e di affidarne la trattazione al prof. Antonio Scocozza, esperto

di fama internazionale di storia latino-americana. Purtroppo, come è noto, per un improvviso malore il prof. Scocozza si trovò nell'impossibilità di svolgere la relazione , per cui (alle 16.30 del lunedì), su gentile sollecitazione del presidente Caliendo, fu deciso da Cosimo Risi e dal





sottoscritto di presentare, in sostituzione della relazione del prof. Scocozza, alcuni spunti di analisi riguardanti il tema della serata. Spunti che, per la parte che mi concerne, ho cercato di raccogliere e sistemare nelle righe successive.

Castro conquistò il potere a Cuba, dopo una guerra civile cruenta e feroce, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del secolo scorso e fu quasi subito chiaro, come si evinceva dai commenti della stampa internazionale, che le vicende della piccola isola dei Caraibi avevano una eccezionale rilevanza internazionale, in quanto sembravano avere le potenzialità per modificare gli equilibri internazionali allora esistenti, come gli eventi successivi confermeranno.

Eravamo in un periodo storico in cui, a seguito degli esiti del secondo conflitto mondiale, il mondo risultava diviso in due blocchi contrapposti: quello dei paesi socialisti e quello dei paesi dell'area euro-atlantica, rispettivamente sotto la leadership dell'URSS e degli USA. Le due superpotenze - USA ed URSS - si affrontavano per interposta persona attraverso i rispettivi alleati, evitando di arrivare ad un confronto diretto sul campo di battaglia che li avrebbe costretti a compiere scelte irreversibili



Che Guevara e Fidel Castro

che avrebbero portato allo scoppio della terza guerra mondiale e, di conseguenza, all'olocausto nucleare. Si era in presenza del così detto "equilibrio del terrore" che permetteva di contenere il confronto fra le due superpotenze allo stadio di guerra fredda, ma sicuramente non impediva che fra i due blocchi si sviluppasse una competizione ostile di forte intensità. La tensione risultava più alta dove non vi era

la presenza di "zone cuscinetto" fra i due blocchi come, ad esempio, al confine che divideva Berlino est da Berlino

ovest o al confine fra le due Coree ove si combatté una sanguinosa guerra fra la Corea del nord (guidata da un governo filo-comunista) e la Corea del sud (filo-occidentale) fermata solo nel '53 da un armistizio garantito dalle due superpotenze. In questo clima di competizione e confronto ogni tentativo, reale o presunto, di modificare l'assetto territoriale o politico all'interno dei due blocchi alla fine del secondo conflitto mondiale veniva considerato come un' aggressione. Nel 1956, infatti, avvenne l'invasione dell'Ungheria da parte dell'URSS con il pretesto di difendere il governo comunista da un presunto tentativo di sovversione da parte di forze





interne spinte e sostenute dei paesi occidentali, mentre venti di guerra soffiavano quasi con cadenza regolare da una parte e dall'altra della linea che divideva Berlino ovest da Berlino est.

Tra i due blocchi vi era una competizione ampia e serrata che si estendeva dall'ambito strategico militare a quello politico, economico e scientifico. Nel 1958, dopo il lancio del primo satellite artificiale da parte dell'Unione Sovietica, la competizione tra USA e URSS si allargò al settore della tecnologia spaziale e dei suoi potenziali impieghi in campo militare. Nel mentre, le due superpotenze cominciavano sviluppare politiche *ad hoc* per attrarre nella propria sfera d'influenza i paesi ex colonie che in questo periodo raggiungevano l'indipendenza.

Occorre, altresì, sottolineare che all'epoca in cui Castro prese il potere a



La rivoluzione castrista.

Cuba, il sistema bipolare imperniato sull'equilibrio definito dalla contrapposizione e concorrenza fra i due blocchi palesava un carattere rigido, in quanto non consentiva altre scelte oltre quella dell'opzione dell'appartenenza a uno dei due. La possibilità di una terza opzione, cioè quella del non allineamento da parte dei paesi che non intendevano schierarsi né con gli Stati Uniti né con l'Unione Sovietica, non aveva ancora riscontri concreti. Infatti, solo dal 1960

l'opzione del non allineamento cominciò ad essere rivendicata da taluni paesi, soprattutto quelli situati in aree marginali rispetto al conflitto est-ovest, ma esclusivamente su di un piano astratto, ovvero come linea generale della propria politica estera e non rispetto a situazioni concrete.

Nel contesto storico sopra descritto, la rivoluzione di Castro non assumeva una rilevanza esclusivamente nazionale o regionale, ovvero circoscritta all'ambito dell'area caraibica e del mondo latino-americano, ma si configurava come un evento a rilevanza planetaria: lo spostamento dell'isola, da sempre considerata un'appendice del territorio statunitense, nel campo avverso dei paesi filo-sovietici avrebbe provocato una sensibile modifica dei rapporti di forza che garantivano e sostenevano il cosiddetto equilibrio del terrore, come di fatto avvenne. I rischi collegati al realizzarsi di tali cambiamenti spiegano, quindi, l'atteggiamento di cautela di Fidel Castro e del governo statunitense mostrato nella fase





iniziale della vicenda. Infatti, Fidel Castro, fino al 1960, non aveva definito chiaramente la propria scelta di campo fra i due schieramenti contrapposti ed anche gli Stati Uniti, fino a tale data, avevano mantenuto un atteggiamento cauto volto a non pregiudicare i rapporti con un paese con il quale esistevano, comunque, forti legami sia economici che politici. Nei primi mesi del 1960, però, le due parti abbandonarono questa posizione di attesa e fra Stati Uniti e Cuba s'instaurò un aperto rapporto conflittuale che si manifestò attraverso il concatenasi di una lunga serie di mosse e contromosse sullo scacchiere internazionale.

Gli Stati Uniti, di fronte all'infittirsi dei contatti fra Cuba e taluni paesi del terzo mondo d'ispirazione socialista e all'approfondimento della collaborazione che il sindacato nazionale cubano aveva stretto con i sindacati degli altri paesi latinoamericani, temendo che ciò avrebbe portato un rafforzamento dei comunisti sull'isola, decisero di mettere in atto fra aprile e luglio 1960 una politica per indebolire l'economia cubana . Castro rispose sollecitando sostegno e solidarietà da parte dell'URSS che, di fatto, ottenne. La questione venne portata davanti al Consiglio di Sicurezza delle NU che, a sua volta, richiese il sostegno

dell'Organizzazione degli Stati Americani per arrivare ad una soluzione della controversia, ma senza raggiungere alcun risultato. Castro, forte dell'appoggio dell'URSS, decise di innalzare il livello dello scontro con gli USA e di dare ad esso il più ampio rilievo internazionale possibile. Infatti, il leader cubano, nel discorso



Crisi USA-URSS per i missili sovietici verso Cuba.

che pronunciò il 26 settembre 1960 davanti all'Assemblea Generale delle NU, attaccò

duramente l'amministrazione statunitense in primo luogo per aver tentato d'impedire alla delegazione cubana di esercitare il suo diritto di partecipare ai lavori dell'ONU adoperandosi affinché la quasi totalità degli alberghi di New York rifiutassero l'ospitalità a detta delegazione, ma soprattutto perché responsabile di condurre nei confronti della nazione cubana una politica discriminatoria e di sfruttamento analoga a quella del periodo coloniale. Nei mesi successivi, il governo degli Stati Uniti si limiterà a proseguire nelle azioni di ritorsione economica e diplomatica





fino a quando, nell'aprile 1961, il neo-presidente degli USA, JFK, diede il via libera al piano predisposto dalla CIA sotto la precedente amministrazione cubana per rovesciare il governo di Castro attraverso un'insurrezione armata promossa da esuli cubani che gli Stati Uniti fecero sbarcare a Cuba. Dopo il clamoroso fallimento di tale tentativo, gli USA si trovarono in una posizione di grande debolezza sul piano politico e diplomatico del quale l'URSS e Cuba approfittarono per rafforzare la presenza russa a Cuba. Tuttavia, nell'agosto del 1962 gli Stati Uniti, avendo avuto contezza che nell'isola si stava ultimando la costruzione di una base missilistica, avviarono un serrato confronto diplomatico esclusivamente con l'URSS per lo smantellamento di tale base chiarendo preliminarmente che non ne avrebbero tollerato la presenza. L'URSS, inizialmente, tentò di sottrarsi da tale confronto l'URSS affermando l'installazione era di carattere puramente difensivo. Questa pericolosa situazione di stallo si protrasse fino al 22 ottobre dello stesso anno, quando il presidente Kennedy, in un discorso radio televisivo, annunciò alla nazione che esistevano le prove evidenti ed indiscutibili dell'installazione a Cuba, ad opera dell'Unione Sovietica, di missili nucleari in grado di colpire entro 1000 miglia. Di conseguenza era stato deciso: a) di applicare il blocco navale intorno l'isola di Cuba per tutte le armi offensive; b) di avviare i preparativi per una risposta militare; c) che qualsiasi attacco a paesi dell'emisfero occidentale sarebbe stato considerato un attacco diretto agli Stati Uniti e che si sollecitava la cooperazione degli stati latino-americani; d) di fare diretta richiesta al presidente Krushew affinché tale minaccia fosse eliminata salvando il mondo dall'abisso della distruzione. Finalmente, attraverso uno scambio di lettere tra i due presidenti, avvenuto tra il 27 ed 28 ottobre, fu raggiunto un accordo sullo smantellamento dei missili a Cuba e di altre basi missilistiche dei due paesi collocate in altre aree e sull'impegno da parte degli USA a non effettuare ulteriori tentativi volti a rovesciare il regime di Castro. Per questa intesa, realizzata sopra la sua testa, Castro si scaglierà violentemente contro l'URSS, ma avrà una risposta pacata da parte del presidente Krushew che, quasi come un paziente padre di famiglia, gli spiegherà il perché a quel tavolo da gioco si potevano sedere solo i grandi. Il mondo era rimasto bipolare. Castro, invece si era garantito una lunga vita da dittatore rivoluzionario.

Gerardo Martino





Fidel Castro raccontato attraverso alcuni suoi amici.

Ernest Hemingway. Il più grande scrittore del Novecento, al quale il Nobel per la letteratura è solo un'aggiunta alla fama, vive a Cuba nella finca, la villa, a lungo abbandonata dopo la sua partenza. Celebre è la sua foto con Fidel, lui con il cappellino sui capelli ingrigiti e l'altro in divisa paramilitare, barba e capelli scuri. Sprizzano allegria e reciproca comprensione. Prima della svolta sovietica e comunista, accelerata dall'embargo americano, Fidel gode di simpatia presso gli intellettuali progressisti e Ernest condivide tale sentimento. Ma l'FBI sta in guardia, sotto la guida di Edgar J. Hoover indaga gli intellettuali di derive



Fidel Castro e Ernest Hemingway

comuniste e comunque antipatriottiche. Il fatto che Ernest si trattenga a Cuba e si mostri solidale con un regime odiato da Washington è motivo di sospetto. Si esercitano pressioni sullo scrittore affinché lasci l'isola e prenda le distanze dal regime anti-americano. Ernest si adegua e si trasferisce dall'altra parte del mare, a Key West, Florida. La magia cubana che gli ha

ispirato Il vecchio e il mare si spegne. Restano di lui la Finca Vigia, i ricordi dei compagni di pesca al marlin, il mojito servito nella Bodeguita del Medio che ancora -

pare - usa il ventilatore al posto del condizionatore: tutto deve restare come l'Autore voleva.

Non a Cuba ma al Cairo sono stato sulle orme di un altro grande del Novecento: il bar dove Naguib Mahfouz sedeva per ore a mirare il vicolo cui avrebbe dedicato il romanzo più bello. E così a Malamocco, Venezia, nell'osteria dove Hugo Pratt mangiava le sarde in saor. Hai l'idea che in quei luoghi puoi avvertire le stesse vibrazioni dell'artista.

Giangiacomo Feltrinelli. L'editore di una ricca famiglia borghese e il lidér della Rivoluzione s'incontrano a Cuba e simulano una partita a pallacanestro. Sono alti tutt'e due e alquanto magri, sono vestiti in borghese e non nella tuta dello sport. Una photo opportunity più che una ripresa dal vivo. Importa mostrare al mondo che Fidel non emargina i borghesi e che i borghesi di sani sentimenti progressisti hanno diritto d'accesso all'isola e soprattutto diritto di pubblicare gli scritti dello stesso Fidel e dell'altro mito, Ernesto Guevara, detto El Che. L'immagine del Che è così abusata – bello, i capelli al vento, il copricapo sormontato dalla stella rossa – che sembra un'icona senza tempo, il lasciapassare per chiunque non si adatti all'esistente e sogni in grande. La sua fine prematura in Bolivia ne celebra la fama più che il modesto lavoro da Ministro di Cuba.





Diego Armando Maradona. Operato all'intestino per ridurre l'obesità, Diego vola a Cuba sulle ali della nostalgia degli amanti del grande calcio. E' il campione assoluto, quello che ha onorato Napoli con due scudetti e vendicato la sconfitta dell'Argentina alle Malvinas con il gol del secolo all'Inghilterra: pochi secondi di corsa da una metà campo all'altra, sei avversari superati come birilli, gol alle spalle del portiere uscito invano. Quando in Tv lo vedo partire palla al piede, mi dico: quello va a segnare. Chiudo gli occhi per l'emozione finché il commentatore argentino urla "golazo!". Diego sposa la causa di Fidel contro ogni evidenza. Il regime è stanco e vieppiù autoritario, Diego ne abbraccia gli ultimi sprazzi rivoluzionari. Prima di lui, ad essere ammaliato da Fidel è il secondo scrittore del Novecento: Gabriel Garcia Marquez. Un'alleanza sudamericana in polemica con lo strapotere del Norte, di Washington.

Barack Hussein Obama. Ci vuole il Presidente nero del Norte America a scompaginare la politica verso Cuba. Revoca l'embargo e vola a Cuba accolto da Raul Castro che nel frattempo ha sostituito Fidel ammalato. Un trionfo di bandiere, sorrisi, promesse di ricucire le antiche fratture. La Baia dei Porci, la minaccia nucleare sventata da John Kennedy e Nikita Kruscev appartengono ai libri di storia. L'Unione Sovietica è finita con Mikhail Gorbacev. La Russia di Vladimir Putin non va oltre il sostegno di maniera. Cuba può tornare nell'alveo della buona società internazionale. Nessuno prevede che a succedere a Obama arriverà Donald Trump, di tutt'altra tempra. La politica verso Cuba innesta la retromarcia, Cuba stessa fa retromarcia.



Cosimo Risi

"IL FUTURO AVRÀ ANCORA BISOGNO DELL'UOMO?" - aula magna del Liceo Alfano I° di Salerno - 20 novembre 2018

Il futuro avrà sempre bisogno dell'uomo?

"Il futuro avrà sempre bisogno di noi" e' il tema che ha interessato il Rotary club Salerno nella conviviale del 29 ottobre u.s. L'interessante quesito è stato affidato al Prof. Matteo Gaeta, docente nell'Ateneo di Salerno.

Il prof Gaeta ha illustrato le grandi potenzialità dell'informatica, tante ancora da scoprire, con diapositive illustranti i calcoli ed i passaggi che un informatico fa per concretizzare le idee e le intuizioni che lo





interessano. Pertanto, l'interrogativo posto come titolo della conferenza che ha suscitato tanto interesse nei presenti, rimane ancora senza una risposta precisa. Da questa consapevolezza è nata l'idea di impegnare gli studenti in una riflessione sul tema.

E' stato, pertanto, bandito un concorso tra agli studenti dei licei e degli Istituti Tecnici della città su un quesito che riguarda l'intera società: il futuro avrà sempre bisogno dell'uomo?

Ad introdurre gli studenti al tema del concorso, il 20 novembre u.s. si è svolto il previsto incontro sulle Intelligenze Artificiali. L'aula magna del liceo "Alfano I" gremita di studenti, ha ospitato l'evento. La dirigente del liceo, Prof.ssa Elisabetta Barone, ha portato i saluti dell'Istituto esprimendo compiacimento per il coinvolgimento degli

studenti su un tema di grandissima attualità che richiede attenzione da parte di un pubblico sempre più consapevole delle opportunità che la scienza e la tecnologia mettono a disposizione Ι u O Portando, il suo saluto ai convenuti nell'aula Alfano I, il presidente del Rotary club Salerno, dott Enzo Caliendo, illustrato i motivi che hanno suggerito il bando di questo concorso: realizzare una delle finalità del Rotary International che, tra l'altro é impegnato a sviluppare l'amicizia e la comprensione tra i popoli,



Il Presidente Vincenzo Caliendo al Liceo Alfano I

favorire il benessere dell'uomo, si pensi al successo della lotta contro la

poliomielite, servire al di sopra di ogni interesse personale, diffondere il sapere...



Alessandro Ruggiero

Il nostro consocio Alessandro Ruggiero, docente di Meccanica Applicata, Biomeccanica, Controllo delle Vibrazioni e del Rumore, nell'Ateneo salernitano ha introdotto il tema. In apertura del suo intervento, il prof Ruggiero ha accennato allo stato dell'arte nel mondo sul tema della IA. Ha comunicato che la Cina è già molto avanti nello studio e

nell'applicazione della IA; in USA, il Pentagono chiede a Trump di porre l'IA tra le priorità dell'Amministrazione statunitense; la Commissione Europea sollecita le imprese pubbliche e

private ad investire nella ricerca relativa all'IA e a creare un Comitato di esperti perché valutino l'impatto sociale e ne definiscano un codice etico.





Studiosi di varia estrazione, da tempo, sono impegnati in questo campo con discussioni, ricerche e sperimentazioni; taluni adombrano il pericolo di derive incontrollate come la creazione di superuomini, di ibridi umani e di creature che l'uomo non riuscirà a controllare. Lo sviluppo vertiginoso della tecno scienza, dice l'ing. Fabio Mazzocca, ci sta portando alla transizione dall'umano, al trans-umano, al post-umano.

Il prof. Ruggiero ha presentato una rassegna degli studi recenti o in atto accennando а varie esperienze. Già nel 1950, Alan Turing sperimentò l'interazione dell'uomo con il computer attraverso due terminali osservati da un esaminatore, Questi pone domande ai due esaminandi (uomo e computer) utilizzando una tastiera, se egli non può determinare a quale terminale è connessa la risposta, vuol dire che il computer sta sullo stesso piano dell'uomo, cioè ha capito la domanda e ha saputo rispondere come l'uomo; se, al contrario, può determinare che la risposta viene dall'uomo, il computer deve fare ancora molta strada per raggiungere l'intelligenza umana. Con un complicato algoritmo, riferisce il prof. Ruggiero, è stato calcolato che il computer potrebbe disporre di una memoria come quella dell'uomo, quando possederà 5 milioni di Gbyte di RAM. Procedendo con il ritmo attuale, ciò avverrebbe nell'anno 2029. Naturalmente siamo nel campo delle ipotesi.

Infine il nostro relatore ha posto l'interrogativo più diffuso tra i lavoratori del nostro tempo: l'IA e, nello specifico, i robot toglieranno posti di lavoro all'uomo? In risposta a questa domanda, Paul Daugherty, esperto di intelligenza artificiale, ha dichiarato : "Non mancherà lavoro, ma servono competenze". Occorre fornire a tutte le persone l'istruzione, la formazione e il supporto per interagire e collaborare con l'intelligenza

artificiale. Il settore che si occupa di IA sperimenterà un boom di richieste per risorse umane adeguatamente formate. Entro il 2020 saranno circa 1 milione i posti vacanti nel settori informatico e meccanico (meccatronica) rispetto ai candidati che potranno occuparli". In un report di "Predicts 2018" della società di consulenza Gartner, si afferma che, a fronte di 1,8 milioni di posti persi, 2,3 milioni saranno guadagnati. Tanto è emerso anche dall' incontro del 27 giugno al museo della scienza di Milano "Meet The Media Guru" ove il Cto (Chief technical officer) ha centrato la questione sulla riduzione dei posti di lavoro con l'avvento dei robot.



Michele Di Filippo





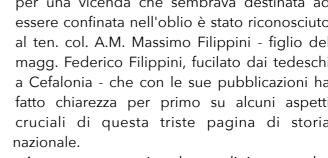
"La vicenda della divisione Acqui a Cefalonia: una verità scomoda", Relatori ten. col. Massimo Filippini, figlio del magg. Federico Filippini martire di Cefalonia e avv. Paolo Emilio Ambrosio 26 novembre 2018 Grand Hotel Salerno

Nel mese di settembre del '43, dopo l'armistizio di Cassibile, le isole greche di Cefalonia e di Corfù sono state teatro di un cruento conflitto armato fra la divisione Acqui e le truppe della Wehrmacht che si

concluse con un drammatico epilogo.

Nonostante la sua complessità ed indubbia rilevanza storica, l'episodio è stato per decenni praticamente dimenticato dagli studiosi tant'è che con espressione particolarmente efficace è stato detto che su Cefalonia "gli storici sono rimasti muti".

Una parte del merito del rinnovato interesse per una vicenda che sembrava destinata ad essere confinata nell'oblio è stato riconosciuto al ten. col. A.M. Massimo Filippini - figlio del magg. Federico Filippini, fucilato dai tedeschi a Cefalonia - che con le sue pubblicazioni ha fatto chiarezza per primo su alcuni aspetti cruciali di questa triste pagina di storia



Attraverso un prezioso lavoro di ricerca svolto negli archivi dell'Ufficio Storico delle FF.AA. Massimo Filippini ha riportato alla luce documenti

che gli hanno consentito di chiarire l'effettivo numero delle vittime sovrastimato oltre misura per mere ragioni di propaganda - e di affermare che la tragedia di Cefalonia oltre ai tedeschi ha colpevoli che hanno anche nomi italiani, dei quali ha sottolineato precise responsabilità.

Essa resta comunque una vicenda tra le più difficili da raccontare e da spiegare per la scarsità delle fonti primarie, dovuta alla perdita del diario di guerra e degli archivi della divisione, e per il suo carattere molto controverso dovuto alla sovrapposizione nel corso degli anni di diverse ricostruzioni, tutte poco oggettive perché basate principalmente sulla memorialistica dei superstiti.

Capirne la portata e l'effettivo svolgimento impone innanzitutto il suo inquadramento nella storia della campagna militare italiana in Grecia e nella particolare situazione che dopo l'armistizio dello 8 settembre si venne a creare nel comando della XI armata, di cui la divisione Acqui faceva parte.



Paolo Emilio Ambrosio





* * *

Dopo il disastroso attacco italiano alla Grecia ed il risolutivo soccorso prestato da Hitler all'alleato, all'inizio di luglio del 1943 il comando tedesco - che aveva assunto una posizione fortemente critica di fronte alla sequela di sconfitte delle forze armate italiane ed alla loro manifesta inadeguatezza a fronteggiare la coriacea resistenza dei partigiani greci - impose al Capo di Stato maggiore, gen. Vittorio Ambrosio, il passaggio della XI armata alle dipendenze del Comando

superiore sud-est tedesco, nonostante le numerose proteste dei comandanti divisionali.

Pertanto al momento del proclama di Badoglio, che con il suo ambiguo ordine alle forze armate di reagire solo se attaccate si illudeva di mantenere una forma di neutralità sia nei confronti degli anglo-americani che dell'ex alleato tedesco, le truppe italiane di stanza in Grecia, per la particolare condizione del comando misto italotedesco, vennero a trovarsi in una situazione molto difficile.



Ten. Col. Massimo Filippini

I tedeschi, che ben conoscevano le carenze di preparazione militare dell'Italia e se ne attendevano l'uscita dalla guerra sin dai primi mesi del 1943, nella notte tra l'8 ed il 9 settembre, in attuazione del Piano Achse - un programma già predisposto di disarmo del regio esercito ed internamento del maggior numero possibile di prigionieri - interruppero subito tutti i collegamenti tra le strutture di comando italiane e fecero pervenire al gen. Carlo Vecchiarelli, da poco a capo della XI armata, un ordine perentorio che imponeva al contingente italiano di scegliere se continuare a combattere a fianco dell'esercito germanico, contro di esso, oppure consegnare le armi.

Vecchiarelli concordò la resa della XI armata con la cessione di tutte le armi, eccetto quelle individuali a salvaguardia dell'onore militare, ma con l'impegno del comando germanico a trasportare le truppe italiane in patria. In realtà, come poi dimostreranno gli eventi successivi, i tedeschi, esacerbati dal tradimento operato con l'armistizio, non avevano alcuna intenzione di rispettare gli accordi presi: agli italiani era stato promesso il rimpatrio mentre già si stavano attrezzando i mezzi necessari per il loro trasferimento nelle strutture di prigionia per internati militari situate in Polonia e Bielorussia.

Conformemente all'ordine del gen. Vecchiarelli tutte le divisioni italiane nel continente greco si arresero, ad eccezione della Perugia che scelse di resistere ed ebbe una sorte in parte simile a quella della Acqui, e





della Pinerolo la quale, trovandosi isolata al centro della Tessaglia, senza alcuna possibilità di rientro ed in una zona a fortissima presenza partigiana, decise di combattere contro i tedeschi insieme ai greci, ma fu da questi ultimi disarmata a tradimento, fatta prigioniera e rinchiusa in vari campi di detenzione dai quali al termine della guerra pochi fecero ritorno.

* * *

Nelle isole ioniche invece la situazione era diversa. Cefalonia e Corfù, oltre ad essere più vicine all'Italia, si trovavano in una posizione di importanza strategica per il controllo dell'Adriatico per i tedeschi come per gli anglo-americani. La divisione Acqui, arrivatavi nell'aprile del 1941 forte di oltre 10.000 uomini dopo aver combattuto valorosamente sul fronte greco-albanese a Himara, Bolena e Murtos, era rimasta militarmente inattiva per oltre due anni fraternizzando con la popolazione locale, sia per l'assenza di formazioni partigiane, sia per la mancanza di avvicendamento nella truppa che, dall'inizio della guerra, raramente aveva goduto di licenze.



Al suo comando era stato posto da qualche mese il gen. Antonio Gandin, veneto, veterano della prima guerra mondiale e con un eccellente stato di servizio, che parlava fluentemente la lingua tedesca. Durante la campagna di Grecia era stato insignito dal Comando della Wehrmacht della Croce di ferro di prima classe per meriti di guerra. Aveva pertanto ottimi rapporti con gli ufficiali superiori del Comando tedesco

(conosceva personalmente il maresciallo Keitel ed il generale Jodl) e godeva della loro stima.

La notizia dell'armistizio giunse inaspettata sull'isola e fu accolta con stupore dai soldati che la festeggiarono rumorosamente insieme agli abitanti nella fallace speranza che alla cessazione delle ostilità nei confronti degli anglo-americani seguisse l'immediato ritorno a casa.

La sera del 9 settembre un radiogramma del gen. Vecchiarelli rendeva nota la conclusione dell'accordo con i tedeschi affinché tutta la XI armata, consegnate le armi pesanti, fosse riportata in patria. Il tentativo del gen. Gandin di collegarsi telefonicamente con il suo superiore per avere conferme non ebbe esito: come già evidenziato, i tedeschi, subito dopo la diffusione della notizia dell'armistizio, avevano interrotto tutte le linee di comunicazione tra il comando della XI armata e le divisioni.

Gandin decise allora di non eseguire immediatamente le disposizioni ricevute e di prendere tempo con il Comando tedesco che sollecitava la resa. Le ragioni di questa scelta non sono note, ma possono





essere ragionevolmente ricondotte all'incertezza circa l'autenticità del radiogramma di Vecchiarelli - determinata dal fondato sospetto che i tedeschi conoscessero la chiave di cifratura usata dall'esercito italiano nelle trasmissioni -, all'assenza di garanzie sul rispetto della condizione del rimpatrio e soprattutto alla constatazione che esso contraddiceva la direttiva di Badoglio di mantenersi neutrali e reagire soltanto se attaccati.

In tale ultima eventualità però il gen. Gandin non si faceva alcuna illusione sull'esito dello scontro, sapendo che un iniziale successo della divisione italiana in momentaneo vantaggio numerico sul contingente tedesco presente sull'isola, ma in condizioni di isolamento e di fatto abbandonata a sé stessa senza rifornimenti ed aiuti, sarebbe poi stato sicuramente sovvertito dal successivo intervento dei massicci rinforzi terrestri ed aerei di cui la Wehrmacht poteva disporre sul continente greco.

CEFALONIA - CORFU

PER UNA SCELTA DI DIGNITÀ I SOLDATI
DELLA DIV. ACQUINON SI ARRESERO.
IN 10260 CADDERO IN COMBATTIMENTO.
TRUCIDATI DAI NAZISTI O IN MARE
ADDITTANDO AL POPOLO ITALIANO LE VIE
ARDUE E GLORIOSE DELLA RESISTENZA.

1943 SETTEMBRE 1988

La difficoltà della situazione sotto il punto di vista militare e l'assoluta assenza di istruzioni operative da parte del Comando italiano in fuga da Roma verso Brindisi orientarono il gen. Gandin per l'unica soluzione saggia: trattare una resa onorevole, puntando sul prestigio personale di cui godeva presso i più alti comandanti tedeschi e, sperando nella loro lealtà, ottenere il rispetto della promessa di

rimpatrio dei suoi uomini.

Purtroppo però, con il trascorrere dei giorni, si formarono all'interno della divisione posizioni di aperto dissenso rispetto alla linea della trattativa adottata da Gandin che venne presto accusato prima di debolezza e poi di tradimento. La prospettiva di un immediato rientro in Italia, ritenuta facilmente raggiungibile per la sua vicinanza, e la forte superiorità numerica sul presidio della Wehrmacht nell'isola, avevano creato in una cospicua parte degli ufficiali subalterni e della truppa la fallace convinzione di dover sfruttare tali circostanze per sopraffare il contingente tedesco, mentre la resa, anche se ottenuta con l'onore della armi, veniva vista come un'abdicazione definitiva della possibilità di tornare subito a casa con il pericolo della deportazione in Germania.

Un ruolo non marginale lo giocò anche la resistenza greca che si mobilitò compatta per diffondere la falsa notizia che in caso di attacco da parte degli italiani gli Alleati fossero pronti ad inviare rinforzi e a riportarli in Italia dopo aver sconfitto i tedeschi. In realtà gli anglo-americani erano restii ad inviare aiuti a Cefalonia per non compromettere i rapporti con l'Unione Sovietica che riteneva i Balcani zona di sua influenza esclusiva.





L'insorgere della contestazione anche nella truppa diede luogo a gravi episodi di insubordinazione e di violenza, manifestamente finalizzati a forzare la mano al comandante ed a far interrompere le trattative che questi aveva in atto. Tra i molti meritano menzione la cessione di armi e munizioni ai partigiani greci per spingerli ad attaccare il presidio della Wehrmacht, l'occupazione armata della mensa ufficiali tedesca, il lancio senza conseguenze di una bomba a mano nei confronti del gen. Gandin che transitava in auto, l'uccisione del cap. Gazzetti da parte di un suo subordinato.

Ma il mutamento radicale dei rapporti tra italiani e tedeschi fu causato sicuramente dai colpi di artiglieria sparati la mattina del 13 settembre nel porto di Argostoli contro due chiatte da trasporto della Wehrmacht per autonoma decisione dei comandanti di batteria ten. Apollonio e cap. Pampaloni, che continuarono a tirare con i propri pezzi nonostante il lancio in aria di razzi di segnalazione da parte dei tedeschi ed anche dopo che dal Comando italiano era giunto l'ordine di cessare immediatamente il fuoco. L'episodio, oltre all'affondamento del naviglio, causò ai tedeschi la perdita di 5 uomini e numerosi feriti ed insieme all'uccisione di un loro ufficiale nel corso dell'assalto al presidio di Argostoli che seguì nel pomeriggio, indubbiamente contribuì al crudele comportamento che poi terranno a Cefalonia, dove a differenza che a Corfù, molti soldati italiani saranno passati per le armi dopo essersi arresi.



* * *

In un clima ormai divenuto incandescente, il Governo italiano, che nei giorni 9 e 10 settembre durante il trasferimento a Brindisi aveva interrotto ogni comunicazione, invia all'improvviso due stringati radiomessaggi con i quali invita espressamente il gen. Gandin a "considerare le truppe tedesche nemiche" ed a "...resistere con le armi all'intimazione di disarmo a Cefalonia, et Corfù et altre isole" (ord. 1029/CS).

Con tale scellerata decisione il maresciallo Badoglio ordinava alla divisione Acqui, lasciata senza supporti ed aiuti, di sacrificarsi in uno scontro militare inutile e dal destino segnato. A questo va aggiunto che





combattere in assenza di una previa dichiarazione di guerra alla Germania, che fu presentata dall'Italia - su sollecitazione del gen. Eisenhower a Malta in occasione della firma dell'armistizio lungo - solo il 13 ottobre successivo, privava la divisione della tutela della Convenzione di Ginevra del 1929 e costituirà pretesto per i tedeschi, sotto il cui comando la Acqui si trovava in quel momento pur sempre assegnata, per rivendicare il diritto a considerarne i combattenti non come componenti regolari di un esercito nemico, ma quali traditori, partigiani o franchi tiratori e quindi passibili di fucilazione immediata.

Di fronte al chiaro ordine dei propri superiori il gen. Gandin si preparò allo scontro e lo fece con un atto alquanto insolito: nella notte tra il 13 ed il 14 chiese ai comandanti di interpellare i propri reparti per accertarne la volontà di combattere o di arrendersi. Il risultato dell'indagine, che comunque non fu effettuata in tutte le unità della divisione perché in diversi casi gli ufficiali diedero alla truppa solo informazione dell'imminenza della battaglia, fu favorevole alla resistenza ai tedeschi.

L'episodio, che va letto come una operazione di verifica del morale della truppa, é stato da più parti enfatizzato per conferirgli il significato di un vero e proprio referendum dall'esito unanime che certamente non ebbe, non solo perché sarebbe stato impossibile, nelle poche ore a

disposizione e mentre erano in corso i preparativi per i combattimenti, eseguire una qualche consultazione che coinvolgesse i circa diecimila effettivi della divisione, ma anche perché alcuni ufficiali erano addirittura propensi a passare con i tedeschi, laddove altri (gen. Gherzi ed il comandante del genio magg. Filippini) sin dal primo momento si erano dichiarati favorevoli alla cessione delle armi.



La mattina del 15 settembre iniziarono i combattimenti che si protrassero per un'intera settimana. Dopo una prima fase di successo - durante la quale le truppe italiane riuscirono a respingere gli attacchi tedeschi e si distinsero per valore il I battaglione del 17° fanteria ed il II e III battaglione del 317°, nonché le batterie del 33°, le unità costiere e l'artiglieria di marina - i pesanti bombardamenti di oltre un centinaio di Stukas e l'intervento dell'unità scelta della Wehrmacht "Cacciatori di montagna" (Gebirgsjägers) capovolsero l'esito degli scontri. Il grosso della divisione Acqui, senza copertura aerea e rinforzi, cominciò a perdere posizioni con reparti che deponevano le armi o si disperdevano, sicché il gen. Gandin dovette





accettare la resa senza condizioni. Centinaia di soldati e 65 ufficiali italiani erano caduti nei combattimenti.

Quello che successe dopo é stata la manifestazione più criminale e violenta del desiderio di vendetta dei tedeschi per il cosiddetto tradimento operato dall'Italia con l'armistizio e dalla divisione Acqui con la resistenza armata: 137 ufficiali, tra cui per primo il gen. Gandin, furono fucilati per rappresaglia la mattina del 24 settembre nell'area retrostante un'abitazione rimasta tristemente nota come la "Casetta rossa". Circa un migliaio di soldati arresisi dopo i combattimenti furono brutalmente passati per le armi sul posto ed i cadaveri bruciati o buttati in mare, mentre i feriti venivano giustiziati con il colpo di grazia. Altri riuscirono a fuggire e furono nascosti dalla popolazione greca. La maggior parte invece fu fatta prigioniera. Tra questi circa mille, in prevalenza di origine altoatesina o friulana, acconsentirono a prestare servizio con la Wehrmacht sull'isola e rientrarono in Italia nel novembre del 1944 quando i tedeschi si ritirarono. Tutti quelli che rifiutarono di collaborare furono condotti per nave prima a Patrasso e poi ad Atene e di qui deportati con treni merci nei campi di prigionia del nord-europa. Durante



il viaggio in mare due battelli da trasporto saltarono in aria su mine subacquee, un altro fu bombardato per errore dagli Alleati. I morti furono più di un migliaio.

* * *

Un bilancio dei caduti preciso all'unità in un evento bellico come quello di Cefalonia non può essere stilato ed ha dato luogo a valutazioni contrastanti tra gli storici,

con alcuni che hanno indicato

addirittura la cifra di oltre 9000 morti. Tuttavia secondo i dati della sezione Albo d'Oro del ministero della Difesa le perdite complessive furono 1.914 (228 morti in combattimento, 1.141 dispersi, 324 ufficiali e soldati fucilati tra il 22 ed il 24 settembre, 174 morti e 47 dispersi in prigionia).

E' anche interessante notare che il tabulato dei militari inquadrati nella divisione Acqui, caduti o dispersi in tutta la seconda guerra mondiale, custodito nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riporta 4.666 nominativi con la data del decesso o della scomparsa di ciascuno. Secondo i riscontri svolti su questo elenco dal ten. col. Massimo Filippini che ha sottratto da detto numero complessivo i nominativi dei deceduti prima dello 8 settembre durante la campagna di Grecia ed Albania e dopo il 25, quando iniziarono i trasporti per mare dei sopravvissuti sul continente greco, i morti a Cefalonia in combattimento o per fucilazione durante e dopo la battaglia sarebbero 1.647. In ogni caso il balletto delle cifre non sminuisce l'enormità della tragedia.





A fronte di questa disfatta le perdite tedesche furono molto modeste. Il totale supera di poco il centinaio e può essere indice della verosimiglianza di quanto dichiarato dopo la battaglia ai suoi superiori, con la solita alterigia tedesca, dal comandante di campo a Cefalonia magg. Harald von Hirschfeld: gli italiani si erano battuti male. Per contro l'azione dei tedeschi, sotto il punto di vista militare, era stata condotta in maniera perfetta: truppe scelte ed efficacemente armate agirono sugli obiettivi vitali in maniera selettiva ed accuratamente coordinata con le incursioni aeree.

Nel 1948 il Governo italiano, per fare luce sugli avvenimenti, inviò sull'isola il ten. col. Livio Picozzi,

il quale dopo aver svolto accertamenti ed ascoltato testimoni anche tra la popolazione locale, consegnò ai suoi superiori una "Relazione riservata sui fatti di Cefalonia" con cui avanzava una chiara riserva sull'impegno della divisione Acqui nei combattimenti: "L'azione si sminuzzò in episodi, in atti frammentari ai quali seguì una costante diminuzione di combattività



ed energia morale. Si hanno episodi di valore personale, ma se ne hanno anche non pochi di diversa indole."... "Bisogna prima di tutto rendere un particolare omaggio a coloro che hanno più valorosamente combattuto e dato la vita a caro prezzo, resistendo fino all'ultimo. La massa, negli ultimi giorni, non ha però combattuto con uguale fierezza."

Nelle sue considerazioni conclusive il ten. col. Picozzi, pur evidenziando i presupposti per formalizzare l'apertura di un'inchiesta su alcuni deprecabili episodi, suggerì al capo di Stato maggiore dell'Esercito di: "lasciare che il sacrificio della divisione Acqui, sia sempre circonfuso di una luce di gloria."..."Non modificare la storia già fatta, non perseguire i responsabili di erronee iniziative, anche se dovessero sopraggiungere nuove emergenze e ciò per non incorrere nel rischio che il processo a qualche singolo diventi il processo a Cefalonia;" ... "Spogliare, la tragedia dal suo carattere compassionevole. Fare dei morti di Cefalonia altrettanti caduti in guerra; non presentarli come poveri uccisi. Questo vuole il rispetto ad essi dovuto; il riguardo alla sensibilità di migliaia di famiglie e l'opportunità di secondare il mito di gloria che si è già formato intorno a questa vicenda, in una larga parte della pubblica opinione."







La vicenda di Cefalonia, pagina comunque gloriosa e sfortunata della storia militare nazionale, nasconde come si è visto anche qualche verità scomoda, ancora oggi ignota ai più.

Il paese, che si lasciava alle spalle la dittatura fascista e la brutta sconfitta nella guerra, aveva bisogno di ideali sui quali costruire una nuova identità nazionale e reclutò subito il mito della resistenza della divisione Acqui con i suoi coraggiosi caduti per farne l'inizio della riscossa nazionale antinazista e così - anche amplificando oltre ogni ragionevole misura le già ingenti proporzioni numeriche della tragedia - far passare sotto silenzio una serie di responsabilità interne concorrenti con quelle gravissime dell'assassino tedesco.

Innanzitutto quella del governo Badoglio e del Comando Supremo Italiano, che successivamente alla sciagurata conclusione di un armistizio a condizioni che non contemplavano alcuna assistenza militare degli alleati per opporsi ai tedeschi, dettero a tutto l'esercito un'unica direttiva, senza differenziare tra i reparti che si trovavano in Italia, per i quali la difesa con le armi del suolo patrio dalla Wehrmacht aveva certamente un senso, e quelli che si trovavano isolati all'estero, per i quali ogni resistenza era suicida e sarebbe stato quindi doveroso contrattare una resa separata con l'ex alleato. Il radiogramma con il quale si invitava il gen. Gandin a "resistere con le armi all'intimazione di disarmo" equivalse quindi ad una vera e propria condanna a morte per la divisione Acqui.

La stessa figura di Gandin, medaglia d'oro alla memoria, si presta a qualche critica per le prese. scelte Consapevole che senza rifornimenti e rinforzi l'esito dello scontro era segnato e che i tedeschi avrebbero posto in atto una crudele ritorsione, avrebbe forse fatto meglio a non dare esecuzione all'ordine di Badoglio e, come



imponevano i regolamenti militari, adottare i più gravi provvedimenti disciplinari verso quei gruppi di

Il monumento ai caduti della Divisione Acqui, nei pressi di Argostoli

sottoposti che incoscientemente volevano forzargli la mano. Bisogna riconoscere però che nell'eccezionale situazione venutasi a creare questa fosse una decisione molto difficile da adottare.

I rivoltosi, prosciolti dalla giustizia militare, risponderanno invece alla propria coscienza di quei comportamenti che contribuirono non poco alla vergognosa rappresaglia tedesca.





Alcune ombre cadono purtroppo anche sul comportamento della truppa, se diamo credito a quanto si legge nella relazione Picozzi. Dopo essersi schierata con superficialità contro il suo comandante nei terribili giorni della trattativa con i tedeschi ponendo in essere gesti addirittura sediziosi per costringerlo all'attacco, se si eccettuano alcune unità che si sacrificarono con grande valore, nel momento cruciale della battaglia impegnò in maniera non proprio commendevole il proprio spirito di combattimento.

Infine resta la Wehrmacht, l'esercito regolare tedesco, autore dell'eccidio, che a Cefalonia ha compiuto un atto di brutalità inaudita per il quale sarà ricordato dalla storia al pari delle famigerate SS.

Ad essa ed al suo Governo, che nel dopoguerra hanno preteso di giustificare le barbare uccisioni degli uomini della divisione Acqui rivendicando un presunto diritto di rappresaglia per l'asserito tradimento italiano, rivolgo semplicemente l'invito a riguardare la tessera d'identità (Soldbuch) che tutti i soldati ed ufficiali tedeschi portavano in guerra nella tasca interna della divisa, con i suoi dieci Gebote, i comandamenti - secondo la traduzione italiana della parola - da seguire per una condotta rispettosa dell'etica militare, scritti con carattere di risalto sulla seconda pagina di copertina. Il terzo seccamente impone: "Es darf kein Gegner getötet werden, der sich ergibt, auch nicht der Frei-schärler und der Spion."; ovvero: "Non deve essere ucciso l'Avversario che si arrende, nemmeno il Franco-tiratore o la Spia".

Sono trascorsi 75 anni dalla tragedia della divisione Acqui, possa essa essere sempre di monito per tutte le generazioni future a non ripetere l'errore della guerra, avventura senza ritorno.

Paolo Emilio Ambrosio

Lunedì 26 novembre 2018 presso il nostro Club si è svolta un interessante serata dedicata ad una pagina particolarmente dolorosa della nostra storia durante l'ultimo conflitto mondiale: l'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia a metà settembre del 1943. L'argomento è stato introdotto



Vittorio Salemme

dal dott. Massimo Filippini, figlio di un ufficiale caduto a





Cefalonia ed autore di un libro sull'argomento pubblicato nel 2002. Come è noto, nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943 le truppe militari italiane, sia quelle presenti sul territorio nazionale che in altri paesi (Africa del Nord, lugoslavia, Grecia) si trovarono in una situazione di grave difficoltà per carenza di direttive da parte dei comandi supremi. In particolare, la Divisione Acqui che era presente a Cefalonia con oltre 10.000 uomini fu vittima di incertezze anche da parte dei suoi alti ufficiali che ondeggiavano tra la proposta formulata dal Comando della Wehrmacht di considerare i tedeschi ancora alleati o di arrendersi con la promessa di un prossimo rimpatrio. La richiesta germanica di deporre le armi fu considerata inaccettabile soprattutto dai giovani ufficiali e dalla generalità dei soldati. Seguirono aspri combattimenti tra le due parti ma la reazione dei tedeschi fu particolarmente feroce e sanguinosa perché anche dopo la resa trucidarono alcune migliaia di prigionieri sia ufficiali che soldati. Tutto questo avvenne dal 15 al 27 settembre 1943. La tragica vicenda di Cefalonia è stata per molti anni quasi ignorata dalla storiografia ufficiale e soltanto di recente, lo ha fatto anche il Presidente Ciampi nel 2001, si è ritenuto di poterla inserire nel contributo dato dai militari italiani alla resistenza al nazifascismo. La relazione del dott. Filippini è sembrata orientata ad evidenziare le responsabilità soprattutto degli alti gradi delle Forze Armate ed a contenere il numero delle vittime di Cefalonia: non 5 o 6mila come si è sempre sostenuto ma una cifra intorno ai 1500 caduti. Su tali aspetti si è sviluppata una vivace discussione con vari interventi diretti, in particolare, ad evidenziare che, indipendentemente dal numero delle vittime, l'eccidio ci fu effettivamente, soprattutto quello effettuato nei confronti di prigionieri oramai inermi.

Vittorio Salemme







Domenica 9 Dicembre 2018, il Rotaract Club Salerno ha festeggiato i Cinquant'anni di fondazione del Club, nato il 9 dicembre del 1968.

50 anni e non sentirli.....

Il Rotaract Club Salerno ha celebrato domenica 9 dicembre il proprio 50° anniversario con la presenza di tanti soci e graditi ospiti. La cerimonia che ha preceduto la riunione conviviale è stata toccante e molto emozionante;



Vincenzo Caliendo consegna la targa dei 50 anni ad Attilio Caliendo

i soci del Rotaract, infatti, hanno invitato ad intervenire all'evento i 50 presidenti che si sono succeduti dalla fondazione del Club nel 1968 ad oggi. Un tocco di originalità ha caratterizzato la cerimonia di apertura visto che tutti gli ex presidenti del Club intervenuti hanno fatto preventivamente pervenire

all'organizzazione alcune delle fotografie scattate negli anni in cui erano soci del

Club e queste stesse foto sono state proiettate in sequenza per tutta la durata della manifestazione. Molto emozionato il Presidente del Club Attilio Caliendo che ha ringraziato i presenti ed ha ricordato a tutti i l'impegno profuso dal Club nei propri 50 anni di attività e nel corrente anno sociale pieno di iniziative a favore della collettività. Un piccolo





spazio è stato riservato ai Past President rotaractiani presenti ognuno dei quali ha voluto far pervenire un piccolo indirizzo di saluto e di augurio al sodalizio. Il Presidente del Rotary Club Padrino, Vincenzo Caliendo ha sottolineato con orgoglio l'esperienza del Rotaract Club Salerno, fondato nel 1968 ad opera del Rotary Club Salerno nell'ambito di un progetto internazionale del Rotary International con un gruppo di giovani salernitani entusiasti e pieni di buona volontà, molti dei quali facenti tutt'ora parte del Rotary Club Salerno. In occasione del 50esimo anniversario il Presidente del Rotary ha donato al Rotaract Club Salerno una targa ricordo e 4 quote d'iscrizione al Congresso Internazionale del Rotary che si terrà ad Amburgo nel prossimo mese di giugno. Un piccolo



Tre giovanissimi Past President del Rotaract Salerno: Antonio Brando, Pippo Romanelli e Tony Ardito

proseguita con lo spirito conviviale di sempre e, ad ogni tavolo, si sono incrociati i ricordi degli ex rotaractiani con i racconti e le emozioni degli attuali soci sempre in cerca di un'emozione, di un ricordo di un'idea. Una splendida giornata trascorsa in amicizia e cordialità con torta e spumante finali.



gadget in ricordo della giornata è stato donato dal Rotaract a tutti gli ex Past President presenti. La giornata è

Attilio Caliendo consegna la targa a Raffaele Brescia Morra, Past President Rotaract Salerno

Raffaele Brescia Morra







Vincenzo Caliendo legge la lettera di Natale con il Consiglio Direttivo prima della consegna dell'auto alla Casa di Lara

Festa degli Auguri

17 dicembre 2018 Grand Hotel Salerno

Nell'estate del 1913 Sigmund Freud era in vacanza in montagna, in Italia, con un gruppo di amici. Tra gli altri c'era un grande poeta come Rainer Maria Rilke. Durante una passeggiata, in una bellissima giornata di sole, Freud notò che l'amico camminava sempre a testa bassa. Gli chiese il perché e Rilke confessò di sentirsi sopraffatto dall'idea che tutta quella bellezza fosse destinata a perire. Freud, sconcertato, mise per scritto la sua risposta in un breve testo pubblicato durante la Grande guerra, e intitolato appunto Caducità: amare ciò che è attraente è sintomo di sanità mentale. E, aggiunge, la transitorietà non limita, ma semmai accresce ai nostri occhi la bellezza delle cose, che sono belle perché c'entrano con la nostra sensibilità viva. Ciò ribalta il concetto di bellezza che anziché farsi cercare dalle sue creature, sceglie di farsi trovare. Per questo il Natale più che una religione è un fatto. Il fatto di un Bambino visto, incontrato, addirittura toccato, come accadde a tanti uomini e donne di quel tempo.





Per chi non crede, il Natale non è nulla di quanto appena detto. Eppure, se si ha la semplicità di attenersi alla vicenda, c'è tanto da cui attingere. O meglio: c'è da attingere uno sguardo sulla vita che ha molto a che vedere con lo sguardo di Freud di fronte alle bellezze delle montagne italiane.



La consegna della chiave dell'auto a Rosaria Flauto, Presidente "Noi per te" onlus volontariato oncologia e cure palliative presso l'Hospice "La Casa di Lara". Da sinistra Francesco Caggiano, Vincenzo Caliendo, Rosaria Flauto, Michele Pellegrino, Presidente Rotary Salerno Duomo, Sirella Renda, Presidente Rotary Salerno Nord Due Principati, e Roberto Napoli, Presidente Rotary Salerno Picentia.

C'è un bambino che nasce, più forte di tutte le avversità.

C'è una ragazza madre, che non è mai stata sfiorata dal pensiero che quel figlio decisamente imprevisto fosse un disturbo.

C'è un padre putativo. Oggi lo chiameremmo adottivo: non si fa troppe domande su chi sia il padre naturale e senza batter ciglio si prende la cura di quel figlio non suo.

Ci sono i pastori a cui probabilmente non capitava tutti i giorni di assistere ad un parto là dove portavano le bestie a pascolare. Fanno festa e ne han ben donde.





Poi arrivano i Magi, sapienti, probabilmente ricchi. E vedere dei ricchi sapienti che si interessano a una vita appena nata non è cosa che possa lasciare indifferenti.



La festa continua con tutti i rotaractiani e interactiani.

Il Natale è appunto questa festa; è la festa per la vita che c'è, è la festa del reale, dell'agire, del pensare, nonostante tutto. Il Natale non è una replica dialettica al niente.

-Ma noi lo festeggiamo rappresentando un presepe, ci verrà detto. Più che attenzione a sensibilità e culture diverse, questa critica sembra dettata da una serpeggiante ostilità verso la bellezza della vita, verso il nuovo. Verso l'inatteso. Il punto centrale della tradizione natalizia è, infatti, la nascita di un bambino, portatore di un messaggio eccezionale: nel Natale si festeggia non solo la nascita del Bambino, ma ogni nascita, in quanto annunciatrice di un mondo nuovo, che si spera migliore.

-Ma noi lo festeggiamo mangiando, si dirà. C'è qualcosa di sacro anche già solo nel mangiare in sé, a prescindere che lo si faccia da soli o insieme ad altri. La gran parte degli esseri umani non se ne cura e assume cibo senza avere la consapevolezza di nutrire la propria vita mediante la vita altrui, sia essa animale o vegetale. Quando poi l'atto del mangiare assume una valenza comunitaria, e la famiglia si riunisce, e si mangiano cibi





particolari, legati alla tradizione e ai ricordi, e il servizio di tavola è quello bello delle grandi occasioni, allora la celebrazione della vita e dell'essere legati gli uni agli altri può assumere una valenza davvero straordinaria.

-Ma noi lo festeggiamo facendo regali, si dirà. Può non esserci nulla, e può esserci molto. Il farsi doni può essere semplicemente vissuto come un'incombenza da espletare, oppure come un pensare alle persone nella loro singolarità, manifestando tale nostro affettuoso pensiero tramite un oggetto concreto che si regala. Nel secondo caso il bello è dato dall'affetto, dall'attenzione e dalla stima per quella determinata persona.

Per tutto questo, prima di scambiarci gli auguri, noi diciamo: viva il presepe e viva il Natale!.

Vincenzo Caliendo

Tombola Casa Albergo "Immacolata Concezione" 20 dicembre 2018 - Salerno

E' bello sapere che l'iniziativa "Arriva Babbo Natale" alla Casa Albergo



"Immacolata Concezione" è stata inserita nel programma natalizio del Comune di Salerno.

Il progetto nato nel 2009 da un'idea della sottoscritta e di Vincenzo Caliendo, con la collaborazione delle rotariane Mirella Dovinola e Mariella Calabrese, e delle mogli di rotariani Claudia Ceccanti Cioffi e Maria Rosaria Cuzzeri Avallone, è stato sostenuto nel tempo dai vari presidenti che si sono succeduti, nonché da

numerosi soci e dalle loro consorti.

Con tale iniziativa le persone che vivono nella Casa Albergo ritrovano nella tombola il ricordo del Natale in famiglia. Non è un incontro di





beneficenza, in cui l'obiettivo è quello di distribuire i regali abbinati alla tombola, acquistati da anni con cura da Claudia Cioffi ed altre, ma è un modo di essere sul territorio, dove la Casa Albergo è una realtà importante e non marginale. Significa condividere un momento dell' esistenza di persone che non hanno più un ruolo nella società, ma che conservano il proprio "essere".



In questi momenti gli anziani raccontano un pezzetto della loro esistenza a chi è in diretto contatto con essi ed è particolarmente significativa, a tal proposito, la fotografia di Giovanni Avallone che mostra una giovane rotaractiana mentre aiuta un'anziana a collocare i numeri sulla cartella della tombola. Il

coinvolgimento dei giovani è sempre più forte e Patrizia Sessa è riuscita a coniugare molto bene la loro gioiosità con i sogni ancora vivi degli anziani.

La direttrice, dott.ssa Luisa Zotti, ci ha spiegato che ciclicamente, ogni tre quattro anni, si creano dei momenti difficili in cui alcuni anziani si trovano in situazioni di salute non semplici ed allora l'intervento di medici ed infermieri diventa fondamentale. La struttura, quindi, avrebbe bisogno di iniziative più mirate alla cura della loro salute ed il sostegno da parte del Rotary si potrebbe concretizzare in modo costruttivo e non sostitutivo nell'essere presenti sul territorio, per supportare le richieste che vengono avanzate da chi vive quotidianamente tale realtà.

Rosalia Galano





Un arrivederci sincero.

Il tradizionale appuntamento presso la Casa albergo "Immacolata



Concezione" organizzato dal Rotary Club Salerno nel periodo natalizio è diventato, da qualche anno, per i ragazzi del Rotaract Club Salerno un'esperienza ricca di emozioni. Come una vera e propria famiglia, con spirito di collaborazione, condivisione e liberandosi da qualche formalismo, i soci dedicano un pomeriggio del mese più intenso dell'anno agli ospiti della residenza. In particolare, l'impegno dei giovani rotaractiani è cresciuto nel tempo: i diversi soci ed aspiranti, spinti dallo spirito di servizio e dalla curiosità di vivere come gli altri amici del Club tale esperienza, provano di anno in anno a coinvolgere sempre di più i veri protagonisti dell'incontro che accolgono l'invito con gioia ed entusiasmo. Il coraggio e la voglia di mettersi in gioco spingono

anche i soci del Rotary a condividere questa esperienza e, con un semplice repertorio di canzoni natalizie e napoletane, a rendere l'atmosfera calda e serena.

Si dice che la musica sia cibo per l'anima, e il risultato del piccolo impegno della famiglia rotariana ne è la prova. A seguire, durante la tombolata, la tenerezza di chi chiede un aiuto per segnare il numero della cartella, il desiderio di una vincita, la riconoscenza per chi offre la propria presenza o porge semplicemente un tovagliolo conducono ad un turbinio di emozioni che inizia a lasciare spazio a diverse riflessioni. E così, dopo gli auguri di buone feste, ci si saluta con un arrivederci sincero, perché il desiderio di rivedersi è vivo davvero in tutti.



Anna Gallo





Casa di Lara, 5 gennaio 2019 - Salerno



Un selfie dei rotaractiani alla Casa di Lara (in primo piano Attilio Caliendo) il 24 novembre 2018

Il progetto "Vello d'oro" nasce con il proposito di valorizzare il più possibile l'aspetto genuinamente assistenziale ed umano che si riconnette ad una patologia medica non più curabile, dunque terminale, ovvero la neoplasia maligna o tumore.

Non a caso la scelta del titolo progettuale è riconducibile non solo al noto manto mitologico

capace di guarire qualsiasi malattia, ma quanto soprattutto alla sua genesi latina, ovvero "pallium", che

significa, appunto, vello, mantello, capace di avvolgere e proteggere il suo possessore da qualsiasi avversità e male. Di qui il termine "palliazione", intesa come forma più essenziale di assistenza al malato purtroppo non più guaribile: si tratta di un intervento volto a migliorare la qualità della vita residua della persona, tentando di controllare, gestire e lenire il suo dolore, non solo fisico, ma anche e soprattutto sociale, psicologico e spirituale, indotto dalla malattia, e dunque un intervento non più proteso ad una cieca e spesso inopportuna ricerca di una cura. Quando non vi è più la possibilità di migliorare, infatti, talvolta il medico vive una sensazione di sconfitta, che può portare da un lato all'accanimento terapeutico e dall'altro all'abbandono del malato perché "non c'è più niente da fare". Questo è il momento in cui il paziente e la famiglia si trovano soli con il proprio dolore, e proprio questa, dunque, è la fase della medicina palliativa. Pertanto, la particolarità, conclusivamente, è un nuovo approccio al concetto di medicina stessa: al centro dell'attenzione non vi è più la malattia, ma il malato nella sua globalità, quindi la persona. In definitiva, si tratta di accettare che quando si tenta di curare la malattia si può vincere, ma anche perdere. Quando invece si cura la persona, si vince sempre, qualsiasi sia l'esito della terapia. Ecco il momento in cui il Rotaract Club Salerno si impegna ad intervenire.

Passando ora alle modalità di realizzazione, tale proposta progettuale prevede anzitutto la presenza e la collaborazione di due partner, due realtà associative che ne condividono totalmente lo scopo e soprattutto i valori etico-morali: il nostro Rotary padrino, il Rotary Club Salerno, e





l'Associazione "Noi per te" Onlus -Volontariato Oncologia e Cure Palliative.

Quest'ultima nasce nel 2005 dall'A.F.C.V. - Associazione Fondatori per una Nuova Cultura del Volontariato e da una lunga esperienza maturata nella Federazione delle

Associazioni di Volontariato Ospedaliero. Oggi aderisce alla F.A.V.O - Federazione Italiana delle



Un secondo selfie dei rotaractiani alla Casa di Lara (in primo piano sempre Attilio Caliendo) il 5 gennaio 2019

Associazioni di Volontariato in Oncologia. Presta la sua opera al domicilio dei pazienti affidati alle Unità Operative per la Terapia del Dolore Cure Palliative dell'ASL SA, nell'Hospice distrettuale "La Casa di Lara" e nei Presidi e distretti dipendenti dall'ASL SA. E' presente nel Day Hospital di Oncologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria OO.RR. "S. Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona". Vuole rendere un servizio qualificato, volontario e gratuito per assicurare una presenza amichevole accanto ai malati ed ai loro familiari, offrendo calore umano, dialogo, aiuto per lottare contro la sofferenza e l'isolamento, nonché un servizio di segretariato sociale e di accompagnamento alle cure. Fonda la sua attività istituzionale e associativa sui principi costituzionali della democrazia e della partecipazione sociale. Esclude qualsiasi fine di lucro, operando solo per fini di solidarietà sociale, civile e culturale. Collabora con le Istituzioni per perseguire gli obiettivi di umanizzazione, personalizzazione, informazione e di educazione alla salute nel rispetto dei ruoli e delle competenze. Si impegna anche in progetti e sperimentazioni mirati a migliorare il servizio a favore dell'ammalato.

In particolare, il Rotaract Club Salerno, con la partecipazione del relativo Rotary padrino, prevede l'assistenza al malato terminale attraverso la disponibilità dei propri soci a cucinare presso la struttura dell'Hospice "La Casa di Lara" per tutto l'arco dell'anno sociale, scadenzando opportunamente l'attività in appuntamenti mensili.

Il primo di tali incontri si è tenuto sabato 24 novembre alle 10:30 presso la struttura sopracitata, durante cui cinque soci del Rotaract ed uno del Rotary, insieme alle volontarie dell'Associane "Noi per te", hanno





preparato pasta alici e noci e una torta al cacao per sei ospiti dell'Hospice utilizzando le cucine perfettamente funzionanti della medesima struttura.

Questo perché anche un semplice gesto, come servire un pasto un po' più particolare, può davvero aiutare a non rinunciare alla normale ed umana routine quotidiana. La malattia, qualunque essa sia, non può mai togliere la dignità ad alcuno, perché questa sarebbe la vera, grande sconfitta.

Attilio Caliendo

I prossimi Presidenti del Rotary Club Salerno

Anno rotariano 2019 - 20: pace e bene.

Sono fra i decani del Rotary Club Salerno senza quasi accorgermene. La mia attività mi ha portato fuori a lungo, facendo di me uno dei numerosi salernitani della diaspora. Con la nomina a Presidente, il Club mi restituisce appieno alla città, che sempre mi figuro come onde di mare, vento dalle montagne, poesie di Alfonso Gatto, quadri di Clemente Tafuri.

Con il Consiglio condivido un programma jazz per il nostro mandato. Nel jazz ciascun musicista improvvisa sulla base di un ideale spartito per eseguire tutti insieme i pezzi che intrigano l'ascoltatore. Il mandato non è del Presidente né del Consiglio: è del Club nel suo insieme. Il Club è chiamato a qualcosa di significativo nell'anno del settantesimo anniversario. Vogliamo essere degni della nostra storia.

Il sincretismo culturale ci ispira. Vorremmo esplorare varie piste: certamente quella del localismo, siamo salernitani e l'attenzione alla nostra città è fondamentale. Guarderemo ai fatti del mondo. Il Mezzogiorno e l'Italia hanno un senso nella dimensione europea e internazionale. La nostra linea d'ombra, per dirla con Conrad, si colloca nel Mediterraneo.

Il Club sta in prima linea nella gara della solidarietà e dell'impegno civico: là resterà con vari programmi di cooperazione fra cui uno da avviare con un'associazione dedita alla causa della pace fra i popoli.

Abbiamo la fortuna di succedere alla presidenza di Vincenzo Caliendo e di precedere quella di Rocco Pietrofeso. Intendiamo muoverci in coerenza con loro.

Coltiviamo l'ambizione di avvicinare i giovani e le donne. Rotaract e Inner Wheel sono i naturali interlocutori. Condividiamo l'esigenza di





allargare le conoscenze che vengono dalla più larga partecipazione alle attività. Il Consiglio non è che il nucleo di un gruppo che idealmente coinvolge la totalità dei Soci.

Il nostro mandato si esaurisce nel corso di un anno. Il nostro lascito sarà di restituire al Club una classe di dirigenti rotariani idonei a rinnovare armoniosamente i ranghi.

Oltre a me ed al Vice Presidente Tony Ardito, il Consiglio ha membri di diritto il Presidente uscente Vincenzo Caliendo e l'entrante Rocco Pietrofeso. Gli altri Consiglieri sono Patrizia Russo, Giulio Trimboli, Germano Nigro, rispettivamente Prefetta, Segretario, Tesoriere. Si aggiungono Fabrizio Moscati,

Luca Sensini, Mariella Calabrese, Tea Siano, Gaetano Ruocco, Alessandro Ruggiero, Paolo Rocca Comite Mascambruno, Paolo Emilio Ambrosio, Gaetano Pastore, Miriam Sartini. Ciascuno ha un mandato da esercitare sotto la propria responsabilità e nella condivisione cogli altri. Torna il motivo jazz del programma.

Il gruppo è proteso al solo servizio rotariano. Adotta Il motto "pace e bene": una parola ed un'aspirazione di portata universale.



Cosimo Risi, Presidente Incoming anno rotariano 2019-20

"Desidero innanzitutto, e non formalmente, ringraziare i componenti del Consiglio dei Past President che mi hanno proposto e voi tutti soci che questa sera avete voluto eleggermi alla presidenza del nostro Club per l'anno rotariano 2020-2021.

Considero quest'incarico un grande onore. Unitamente a coloro che comporranno il mio consiglio cercherò di corrispondere al meglio alla vostra fiducia.

Sin da questo momento posso anticiparvi che ispirerò il mio lavoro ai fondamentali valori sui quali si declina tutta la storia del Rotary, segnatamente all'AMICIZIA e al SERVICE: l'amicizia, al di là dell'empatia e del rapporto umano che ne costituiscono la precondizione, si realizza nei





contenuti nascenti dalla condivisione di comuni interessi e sentimenti, vissuti attraverso il service, che è inteso non come generica ed episodica "beneficenza", ma quale impegno programmato da spendere sul territorio. L'attività Rotariana si esprime nel contrasto delle varie povertà presenti nel mondo e negli specifici contesti socio-culturali.

Immagino di continuare lungo la linea del sostegno ai diritti fondamentali della persona e delle persone, dedicando un'attenzione particolare al settore sanitario, alle fasce deboli, al mondo della scuola e della cultura. Il territorio non è, come sappiamo, un luogo puramente fisico, ma

rappresenta il contesto di relazioni umane e di condizioni che richiedono di essere sostenute nel segno dell'integrazione.

Confido nella collaborazione del mio consiglio che sarà e di voi tutti che cercherò di coinvolgere in ogni modo possibile, secondo lo stile Rotariano.



Rocco Pietrofeso sulla sinistra

Nel rinnovarvi il mio ringraziamento, assicuro fin

da ora, il massimo impegno a contribuire alla vita e alle attività del Club anche all'interno dei consigli di cui ho cominciato a far parte, sia quello del Presidente in carica Vincenzo Caliendo, che del Presidente incoming Cosimo Risi".

Rocco Pietrofeso, Presidente Eletto anno rotariano 2020-21

Rotaractiani scrivono

Figlio e nipote di rotariani, fin da piccolo ho conosciuto questa realtà di servizio, solidarietà e azione.

Mi sono avvicinato al club dell'Associazione salernitana all'età di 12 anni, presentato da un amico di famiglia. Sono così entrato a far parte dell'Interact, il Club di giovani rotariani aventi un'età compresa tra i 12 e i 18 anni.







Gennaro, Gegé, Petraglia

Sono stati per me anni di crescita personale e relazionale, condivisione di esperienze e passioni. Ho avuto modo infatti di impegnarmi in diverse attività sociali, tra cui iniziative dedicate all'integrazione dei disabili e altre legate al teatro, spingendo me stesso a dare sempre il meglio.

Valori come l'amicizia e la solidarietà sono per me emozioni da coltivare e difendere.

Naturale è stato pertanto, compiuta la maggiore età, passare al Rotaract, che raggruppa giovani dai 18 ai 30 anni. Dopo circa 12 mesi di "aspirantato" nel corso dei quali ho partecipato attivamente alle attività e alle riunioni anche fuori provincia, nel

2018, presentato da Anna Gallo - allora presidente del Rotaract Club Salerno - sono divenuto ufficialmente "Rotaractiano" con il riconoscimento formale

dell'attuale presidente Attilio Caliendo.

Nel Rotaract l'impegno è maggiore, ma lo sono anche le soddisfazioni che ne derivano. È bellissimo vedere i bambini sorridere giocando insieme a noi volontari nell'attività di Clown Therapy che svolgiamo il sabato all'ospedale di Cava de' Tirreni.

Nonostante gli studi universitari mi impegnino notevolmente, spero di poter dare sempre il mio contributo per la realizzazione di progetti utili per la comunità salernitana e in futuro di riuscire a progettare e promuovere qualcosa di veramente mio, proprio come ho visto fare a mio padre durante tutta la sua presidenza del Rotary Salerno.Con lealtà e impegno seguirò l'esempio di mio padre e di mio nonno e farò del mio meglio per riuscirci.

Gennaro (Gegé) Petraglia, Socio Rotaract Club Salerno



Mariapaola Balistreri, Presidente Incoming Rotaract Salerno

Il primo ricordo che ho del Rotaract risale a quando avevo circa 9-10 anni. Ricordo l'affaccendarsi per portare a termine un progetto, ricordo le riunioni che mi piaceva osservare, ricordo l'impegno in ciò che doveva esser fatto. Tutti questi ricordi, crescendo, mi hanno avvolto, ed entrare a far parte del Rotaract è diventato naturale e quasi scontato per me, da quel momento sono entrata nel vortice dell'azione, del servire al di sopra di ogni interesse personale. Il Rotaract ti permette di affrontare situazioni o personalità che nel quotidiano eviteresti, ti permette di imparare a gestire gli imprevisti, riesce a metterti in



relazione con autorità e meccanismi burocratici. Ad affiancare tutto ciò ci sarà l'ansia di gestire al meglio gli eventi, la dedizione per portare a termine tutti i progetti, e anche qualche delusione per non essere riuscititi a fare di più. Ma ci sarà sempre un nuovo progetto, un nuovo service nel quale ci butteremo a capofitto, con l'entusiasmo della prima volta e gli occhi grandi per guardare il nostro meraviglioso territorio. Dal primo ricordo che ho, il Rotaract ha iniziato a diventare parte di me, di ciò che sono e di come voglio vivere all'interno della mia comunità.

Maria Paola Balistreri, Presidente Incoming Rotaract Salerno

Ci si aspetta di tutto, ma non si è mai preparati a nulla.

(Anne Sophie Swetchine)

Spesso mi sono trovato a riflettere su cosa sia il Rotaract. Le definizioni sono ormai del tutto inflazionate, c'è chi lo considera una "palestra di vita", chi una parentesi divertente della propria giovinezza, e c'è anche chi lo strumentalizza per ottenere soddisfazioni personali mancate in altri ambiti del proprio percorso di crescita.

Difficile dire quale di queste sia corretta o sconveniente, personalmente ritengo che il Rotaract debba considerarsi come una occasione, una opportunità per rendersi davvero utili.

Giunto quasi ormai al termine della mia avventura alla guida del Rotaract Club Salerno, guardandomi alle spalle, scorgo un percorso divertente, ma molto impegnativo, segnato da grandi delusioni e grandi risultati. Tuttavia ciò che trattengo indelebilmente nel mio cuore sono i momenti di amicizia, le vittorie condivise, le riunioni interminabili a causa delle battute scherzose, ma anche dei confronti più animati.

Osservato da questa prospettiva, il nostro sodalizio mi appare nella sua vera essenza, ovvero una dimensione a cui appartenere, uno strumento con cui agire al di là delle proprie modeste possibilità. Sono sempre stato fermamente convinto che servire non ha nulla a che fare con i ruoli o le cariche interne, tanto più che sono sempre stato convinto che l'unica ragione per la quale si sceglie di ricoprire un ruolo delicato come quello del presidente è un messaggio forte da voler esprimere attraverso il service. Non tutti i soci sono adatti a ricoprire questa carica, o qualsiasi altra carica, nella stessa misura in cui non tutte le persone sono idonee a ricoprire un dato incarico professionale o una certa attività sportiva. La





presidenza richiede la scintilla, la volontà, l'esigenza chiara e limpida di trasmettere qualcosa.

La mia personale chiave di lettura, pertanto, potrebbe ricondursi al considerare il Rotaract come un mezzo, mai come un fine, perché in quest'ultimo caso si finirebbe col corrompere un'idea genuina e pura come quella di service, come quella di amicizia, come quella di divertimento, come quella di passione, dando inutile peso al concetto di carica, di ruolo, di responsabilità.

Altro spunto di riflessione andrebbe riservato a mio parere alle dinamiche umane. Il Rotaract, come dicevo, è senz'altro un mezzo, ma è anche il risultato di ciò che i soci hanno trasmesso durante la loro militanza. In gergo medico spesso si parla di transfert per indicare l'impatto umano che il medico ha sul paziente e viceversa: ciò si applica anche al Rotaract, secondo modalità chiaramente differenti. Dunque negare o accantonare l'impatto umano e emotivo che le persone che appartengono ad una realtà associativa creano tra di loro e su quella stessa realtà è l'errore più grande, è la perdita più imperdonabile. In altre parole, vivere il Rotaract

e vitando o trascurando il contatto umano e quivarrebbe a vivere l'esperienza a metà.

Concludo cosi come ho iniziato questo intenso anno sociale, ovvero col mio motto: "Fare dell'impossibile un divertimento". Esso è stato estrapolato da un celebre pensiero di Walt Disney, il



Attilio Caliendo, Presidente Rotaract Salerno

quale partendo da una idea semplice

ed elementare come può esserlo un piccolo topo con i pantaloncini, è arrivato a raggiungere l'impossibile: riuscire a divertire ed emozionare milioni e milioni di persone. Io, nel mio piccolo, ho cercato di trarne insegnamento ed ispirazione, cercando di trasformare l'impossibile in qualcosa di semplice, di raggiungibile, come il divertimento, attraverso l'amicizia e la passione.





Anche perché, a pensarci bene, un concetto apparentemente distante come l'"impossibile", spesso è proprio d'avanti ai nostri occhi e non ci badiamo: servire un pasto caldo ad un malato terminale, o ad una persona in difficoltà economica, o dare sostegno ad un diversamente abile anziché gettare il tempo con il telefono cellulare, con i social network o in altre maniere ugualmente vuote ed alienanti... ecco, abbiamo raggiunto l'impossibile.

Attilio Caliendo

"Il cammino dalla prima alla seconda Repubblica" -Relatore dott. Paolo Cirino Pomicino, Responsabile del progetto Raffaele Brescia Morra - 21 gennaio 2019 Grand Hotel Salerno

Volevo rivolgere, in primo luogo, un sentito ringraziamento al nostro presidente Enzo Caliendo, per aver condiviso la proposta di dare vita ad una serata dedicata al tema della politica e delle istituzioni italiane.

Grazie all'amico sen. Alfonso Andria per il fattivo interessamento e per aver contributo in modo decisivo alla realizzazione di questo incontro.

E grazie, soprattutto, all'On. Paolo Cirino Pomicino, che ci onora questa sera della sua presenza, riaccendendo in chi vi parla ricordi indelebili di un'esperienza giovanile altamente formativa ed irripetibile all'interno della mai dimenticata Balena Bianca.

Detto questo, introdurrò brevemente l'argomento della serata presentandone il tema e soprattutto facendo cenno a qualche sommario riferimento biografico della figura politica (e non solo) dell'on. Paolo Cirino Pomicino, la cui vastità avrebbe richiesto un tempo quanto meno equivalente alla durata della sua relazione, ma, poiché avete senz'altro voglia di ascoltare il nostro illustre relatore, più che chi vi parla, procedo rapidamente alla sua presentazione.

L'onorevole Paolo Cirino Pomicino laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e specializzazione in malattie nervose e mentali.







Da sinistra: Alfonso Andria, Paolo Cirino Pomicino, Vincenzo Caliendo e Raffaele Brescia Morra

Prima di dedicarsi completamente alla politica, è stato assistente neurochirurgo e poi dirigente medico neurologo presso l'ospedale Cardarelli di Napoli.

Entra in politica con la Democrazia Cristiana e, dopo essere stato negli anni 70 consigliere e assessore del Comune di Napoli, viene eletto alla Camera dei Deputati nelle legislature del 1976 -79-83-87 e 92.

Diventa presidente della commissione bilancio della camera tra il 1983 e il 1987, quindi ministro della funzione pubblica del governo De Mita 1988-89 e ministro del bilancio e della programmazione economica del VI governo Andreotti dal

1989-1992.

In anni più recenti è stato eletto al Parlamento Europeo dal 2004 al 2006 nella circoscrizione n.4 dell'Italia meridionale, aderendo al gruppo del Partito Popolare Europeo.

Oltre all'attività politica, ha svolto attività di collaborazione con diversi quotidiani tra cui Libero e il Giornale con lo pseudonimo di Geronimo.

In qualità di opinionista televisivo è apprezzato, inoltre, per le molteplici apparizioni su La7.

Ha scritto, sempre con lo pseudonimo di Geronimo, alcune opere quali:

- •strettamente riservato le memorie di un super ministro della prima Repubblica,
- •dietro le quinte la crisi della politica nella seconda Repubblica
- •la politica nel cuore: segreti e bugie della seconda Repubblica
- •la Repubblica delle Giovani Marmotte l'Italia e il mondo visti da un democristiano di lungo corso.

Venendo al tema della serata possiamo dire che Seconda Repubblica e' un termine giornalistico utilizzato in Italia in opposizione al termine prima





Repubblica, per indicare il nuovo assetto politico italiano instauratosi tra il 1992 e il 1994.

Secondo alcuni autori la seconda Repubblica si è conclusa a partire dalle elezioni del 2006, le prime con la legge Calderoli. la quale ripristinava il voto proporzionale.

Secondo altri alle elezioni del 2018 nelle quali per la prima volta le forze politiche eredi dei principali partiti della prima Repubblica si sono ritrovate in minoranza, secondo altri ancora la seconda Repubblica non si è ancora conclusa, mentre per altri osservatori saremmo nella terza repubblica già a partire dalle elezioni 2005/6 con l'adozione del c.d Porcellum, dichiarato incostituzionale nel 2013, o a partire dalle elezioni del 2018, in cui si è votato con il Rosatellum approvato nel 2017.

Ovviamente, chiederemo all'onorevole Cirino Pomicino di illustrarci il suo pensiero in merito.

In merito al caso italiano, inoltre, la distinzione tra prima e seconda Repubblica, introdotta in ambito giornalistico e divenuta poi di uso

comune, è formalmente scorretta poiché si riferisce, quale elemento di discontinuità storica, alla trasformazione politica avvenuta durante il biennio 92-94 che non si risolse in un cambiamento di natura istituzionale, ma in un profondo mutamento meramente politico.

Secondo altri, tratti distintivi della cosiddetta Seconda Repubblica sarebbero il leaderismo, il sistema maggioritario, la presenza di due coalizioni, lo strapotere, della televisione. Tra i fattori di innesco del cambiamento si contano: lo scandalo di Tangentopoli e l'indagine di Mani pulite, con la conseguente scomparsa della Democrazia Cristiana e del Partito



Paolo Cirino Pomicino durante la relazione

Socialista italiano; la discesa in campo di Silvio Berlusconi con la fondazione di Forza Italia del 1994, la crescita della Lega Nord ed il suo ingresso in Parlamento del 1992; la svolta della Bolognina con lo scioglimento del Partito Comunista Italiano e la sua confluenza nel Partito Democratico della sinistra; la Svolta di Fiuggi con la scomparsa del Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale e la conseguente nascita di Alleanza Nazionale; la nuova legge elettorale maggioritaria denominata





Mattarellum, approvata a seguito del referendum del 1990, la morte del magistrato Giovanni Falcone il 23 maggio del 92 e quella del suo collega Paolo Borsellino il 19 luglio dello stesso anno.

Approfittando, inoltre, della presenza dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino l'occasione è troppo ghiotta per non chiedergli anche qualche riferimento al senatore a vita Giulio Andreotti del quale Cirino Pomicino è stato illustre esponente della corrente di riferimento. Come sappiamo il 14 di questo mese si è celebrato Il centenario della nascita di Giulio Andreotti e l'onorevole Cirino Pomicino ha partecipato qualche sera fa alla trasmissione di Bruno Vespa che era dedicata in parte a questo evento. Parliamo di Giulio Andreotti che sicuramente può essere annoverato come il maggiore statista italiano dal dopoguerra ad oggi; ministro per ben 27 volte a vario titolo in diversi dicasteri, per sette volte Presidente del Consiglio, non fu mai segretario politico della Democrazia Cristiana ed è morto a 94 anni nel 2013. Famosi i suoi aforismi, uno fra tutti quello che il potere logora chi non ce l'ha; ma tra questi vorrei anche citare quello pronunciato in margine alla sentenza di primo grado del processo di Palermo, quando disse che non basta avere ragione bisogna trovare chi te la dà, e un'altra che ho ritrovato qualche giorno fa rileggendo alcuni appunti di Andreotti dedicata alla morte. Scrive Andreotti "Cosa vorrei per la mia epigrafe? Data di nascita data di morte. Le parole delle epigrafi sono tutte uguali a leggerle uno si chiede: Ma scusate se sono tutti buoni, dov'è il cimitero dei cattivi?" Anche Cirino Pomicino, però, in materia di aforismi è stato assolutamente arguto. Ne ho ritrovati due che mi sembrano essere di grande valore sia politico sia sociale. Dice Cirino Pomicino

- il consenso si conquista promettendo moltissimo e mantenendo sempre ma con il contagocce;
- il problema per noi politici, ma in generale per tutti coloro che amministrano la cosa pubblica, e' gestire il proprio percorso verso Dio cercando una mediazione.

Raffaella Brescia Morra





Gita a Napoli

Visita guidata al MAS Museo delle Arti Sanitarie, alla storica Farmacia degli Incurabili e nel Centro Storico di Napoli Gita organizzata dal consocio Basilio Malamisura, Domenica 27 gennaio 2019

Il fascino del Sapere napoletano

Domenica 27 gennaio un nutrito gruppo di amici del Rotary Club Salerno, capitanato dal presidente, Enzo Caliendo, ha partecipato ad una interessante gita nella vicina Napoli. Una bella giornata affidata alle doviziose "cure" del past president, Basilio Malamisura. Arrivata, nel capoluogo campano e dopo la imprescindibile sosta caffè, la comitiva ha raggiunto l'antico chiostro per poi far visita alla storica Farmacia del Complesso monumentale degli Incurabili, nella parte alta del Decumano superiore, uno dei quartieri più antichi della città, ammaliata dal suggestivo racconto di una guida d'eccezione, Vittorio Galasso, noto pediatra partenopeo e appassionato studioso.

Nel Museo delle Arti sanitarie, voluto da Gennaro Rispoli, primario chirurgo emerito dell'Ospedale Ascalesi, si sono ripercorse alcune tra le tappe più significative della storia della medicina napoletana e non solo. All'interno del Museo, che accoglie il pubblico negli ambienti dell'ex-



Gruppo dei soci all'ingresso della Farmacia degli Incurabili: si riconoscono Miriam Sartini, Basilio Malamisura e Nunzia Pecci

monastero delle Convertite, i rotariani si son potuti immergere nelle attività di quella che rappresento un'autentica élite scientifica.

L'attenzione del gruppo è stata così richiamata da un passato probo ed efficiente, fatto di mortai e alambicchi, farmacie portatili, antichi strumenti chirurgici, libri e disegni di anatomia che illustrano le pratiche operatorie e la storia di quella Scuola dal 1600 fino a San Giuseppe Moscati.

Nelle immediate pertinenze, il sontuoso scalone ricurvo in piperno introduce nella storica Farmacia degli Incurabili, realizzata da Bartolomeo Vecchione. Uno stile barocco-roccocò, ammirato nella sua conformazione edilizia a pianta rettangolare, con le due sale arredate con un ornato ligneo rappresentante simboli massonici, provvisto di originali





scaffalature in legno, atte ad accogliere 420 vasi policromi in maiolica, appositamente realizzati per la Farmacia; il più grandi dei quali (le maruffe) contenevano le pomate; mentre i più piccoli, gli sciroppi utilizzati per curare i pazienti ricoverati nell'adiacente ospedale.

Esaltanti, nei loro vivaci colori, anche le straordinarie maioliche del pavimento, dei

maestri Massa, gli stessi ceramisti che

realizzarono quelle più note del celeberrimo Chiostro di Santa Chiara.

La interessante mattinata si è suggellata con un momento conviviale celebrato presso l'Antica Pizzeria Capasso, contigua a

Porta San Gennaro - una delle 10 pizzerie ultracentenarie della città - dove la pattuglia salernitana ha assaporato diverse leccornie della tradizione culinaria napoletana. Prima di salutare



Tony Ardito



Tre splendide ragazze legate al Rotary Salerno: Paola Barbarito, Marilisa Barra e Luisa Tornitore

Napoli e guadagnare la strada di casa, ovviamente, non poteva mancare un'ultima, cocente tazzulella e café.

"I Gesuiti: la loro origine e lo spirito che li guida"

Relatore Padre Francesco Di Luccia SJ, Responsabile del progetto Enzo Caliendo - 14 gennaio 2019, Grand Hotel Salerno

Nella conviviale del 14 gennaio u.s. il Padre gesuita Francesco Di Luccia ha tenuto una dotta conversazione su: "I Gesuiti, la loro origine e lo Spirito che li guida". Il presidente del Club, Enzo Caliendo, che lo ha invitato, nel presentarlo ha tratteggiato la personalità dell'oratore, evidenziandone le





qualità espresse nei numerosi incarichi di grande rilievo ricoperti nell'Ordine cui appartiene.

L'Illustre oratore ha esordito ricordando la figura del fondatore dell'ordine S. Ignazio di Loyola, individuando i tratti essenziali della sua personalità. Di nobile famiglia era destinato ad una brillante carriera militare. Gravemente ferito nella battaglia contro i francesi per difendere la cittadella di Pamplona, nella sua lunga convalescenza ha avviato una profonda riflessione su quale indirizzo dare alla sua vita. Dopo la guarigione si è impegnato in varie azioni caritatevoli, ma non si è mai



Padre Francesco Di Luccia riceve dal Presidente Caliendo il ricordo della serata.

ritenuto soddisfatto. E' andato anche in Terra Santa per un lungo soggiorno pensando di avere una vocazione monastica, ma anche questa volta ha compreso che la sua aspirazione profonda era ben altra. Nulla di quello per cui si era impegnato rispondeva alle sue forti esigenze interiori.

Si è dedicato e impegnato allora con tutte le sue forze a realizzare il disegno di fondare una comunità di uomini dedita a diffondere il messaggio evangelico di Gesù. A Parigi con pochi giovani amici ha iniziato questo cammino, elaborando alcuni principi che dovevano costituire la missione e la regola di quella comunità: la fedeltà

assoluta al Papa, vicario di Cristo, (di qui la specificazione che segue il nome

Gesuita: SI cioè Servus Jesus) e la formazione soprattutto dei giovani. Da questi presupposti è scaturita la forte determinazione dell'Ordine sui temi della cultura (non solo teologica ma filosofica, umanistica e scientifica) e l'impegno ad istituire scuole di ogni ordine e grado ed università, secondo la cosiddetta "ratio studiorum" che avrebbe rappresentato la metodologia dell'insegnamento della compagnia. Da questo fervore di iniziative che spesso si scontravano con la mentalità conservatrice, quasi ovunque prevalente, è nato il detto che "ovunque, nei crocevia della storia, vi sono i Gesuiti".

S. Ignazio ha introdotto per la prima volta nella storia della Chiesa la pratica degli esercizi spirituali, dando precise indicazioni e





individuandone le modalità ancora oggi seguite da tutti i Gesuiti, una volta l'anno. Approfondendo alcuni aspetti della spiritualità ignaziana ha spiegato il valore di quella espressione, ribadita anche di recente da un suo augusto confratello, eletto Papa, Francesco, che "i Gesuiti sono chiamati a formare le coscienze non a pretendere di sostituirle".

Il cuore della spiritualità dei Gesuiti, sulle orme del Padre fondatore, è il discernimento, cioè il saper cogliere il modo come Dio è all'opera nel mondo e poi per ascoltare la sua chiamata, cioè quello che Dio ci sta

dicendo all'interno della nostra situazione di vita in maniera da condividere questo suo lavoro a livello personale e comunitario.

Al termine della sua presentazione vi è stato un animato dibattito con la partecipazione di parecchi soci.

Non è possibile dar conto di tutti gli interventi che hanno sollevato problemi di indubbio interesse. Ci limitiamo ad esporre i temi più generali trattati. E' stato chiesto all'oratore perché il Padre Generale dei Gesuiti è stato definito il Papa Nero. Padre Francesco ha risposto prima ironicamente, che si è chiamato così perché il suo abito era nero, mentre quello del Papa era ed è bianco. Ma poi ha detto che nella storia della



Patrizia Russo e Mariella Calabrese all'inizio della serata: due Prefetti da urlo!

Compagnia di Gesù si debbono distinguere periodi diversi, in alcuni dei quali vi è stato certamente l'influenza dell'Ordine anche su terreno mondano. La svolta si è avuta con il generalato di padre Arrupe che ha impresso una svolta nella Compagnia, ricondotta alla prevalenza della componente spirituale.

Un'altra domanda ha riguardato la valutazione sul recente accordo provvisorio firmato a Pechino tra la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese.

Padre Di Luccia ha risposto che l'accordo ha dimostrato la buona disponibilità di entrambe le parti, e prevede di ammettere alla piena Comunione Ecclesiale i 7 vescovi ordinati senza mandato pontificio dalla cosiddetta Chiesa cattolica patriottica e di rimuovere ogni sanzione canonica.





Padre Di Luccia ha ricordato poi l'esperienza di Matteo Ricci, il primo missionario Gesuita che è entrato in Cina, ammesso alla Corte Cinese.

Egli imparò perfettamente la lingua cinese e prese a divulgare nel celeste impero la cultura scientifica dell'occidente. Dopo aver conquistato la stima della corte cinese, in particolare dell'Imperatore, condusse una intensa opera di proselitismo.

La caratteristica dell'epistolato di P. Ricci fu il massimo rispetto per i valori culturali cinesi. E questo riconoscimento fece sì che fosse sepolto in Cina (evento assolutamente straordinario). Padre Di Luccia riconosce la sincerità della fede degli aderenti alla Chiesa patriottica.

Non sono mancate voci critiche sull'accordo, memori delle persecuzioni che il regime comunista aveva inflitto ai cattolici fedeli alla Chiesa di Roma. Salerno ha avuto come arcivescovo Mons. Gaetano Pollio, che era stato per molti anni nelle carceri cinesi e aveva scritto anche un libro "La croce tra le sbarre". Padre Di Luccia ha anche detto che la Chiesa cattolica è fermamente contraria al sincretismo, cioè la parziale contaminazione di una religione, con elementi. Di altre. Pericolo presente soprattutto in Cina

ove prevale il confucianesimo, che in alcune sue parti non è lontane dai valori del Vangelo.

E' stato anche domandato a Padre Di Luccia di dare la sua valutazione sulla posizione della donna nella chiesa cattolica, anche in relazione al riconoscimento del sacerdozio femminile, tenuto anche conto del cambiamento d'epoca in cui viviamo.

In risposta Padre Di Luccia ha detto che nella Chiesa cattolica non vi è ancora la piena valorizzazione del contributo che la donna può dare alla missione della Chiesa, che lui ritiene di fondamentale



Bruno Ravera

importanza. Sul sacerdozio femminile ha preferito non esprimersi.

Il socio Bruno Ravera ha fatto presente, che i Gesuiti sono giunti a Salerno nel 1592 inviati dall'Arcivescovo Bolognini e alloggiati nel monastero di Santa Sofia, ex cenobio Benedettino.

Furono chiamati ad occuparsi dell'istruzione giovanile, soprattutto della gioventù aristocratica locale, destinata a ricoprire posizioni di rilievo nella





società. L'istruzione veniva impartita secondo la "ratio studiorum", cui ha accennato poco fa il nostro relatore, cioè seguendo un piano di studi ad indirizzo umanistico e scientifico (la grammatica, con l'insegnamento del latino e del greco, lo studio dei classici, la matematica e la fisica, la filosofia e la retorica, scienze naturali, l'etica e naturalmente la religione).

Quando nel settembre 1797 fu emanato il decreto di soppressione della Compagnia di Gesù, si decise di affidare l'istruzione scolastica alla direzione statale attraverso una riorganizzazione gestita dall'Azienda di Educazione, all'uopo creata. L'allora segretario di Stato Bernardo Tanucci tentò invano di proporre metodologie alternative, malgrado a interessarsene fossero chiamati intellettuali del calibro di Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri e Giuseppe Maria Galante. La confusione dell'apparato programmatico educativo che limitava gravemente la libertà e la creatività intellettuale non poteva non ripercuotersi sul mondo della cultura e dell'istruzione superiori. E questo appena 7 anni dopo che i Gesuiti erano andati via. Testimoni di quel periodo, tra gli altri Giacomo Casanova che, giunto a Salerno nel 1774 scriveva: "A Salerno nessuno è aperto intellettualmente. I giovani sono allevati come contadini da gente rozza e preti ignoranti". Ed ancora lo storico Rescigno, riferendosi all'ultimo scorcio del XVIII secolo sottolinea a proposito della classe intellettuale salernitana: "... nella classe dei nobili non si annoverano professionisti o imprenditori, vivono di rendita parassitarie. Dei diciassette patrizi censiti nell'Onciario nessuno è addottorato... Intesi a far più figura che sostanza, finiscono per rovinarsi".

E di questo scenario non poteva non risentirne anche la Scuola Medica Salernitana che per di più da tempo si trascinava in un deplorevole grigiore. Per cui il provvedimento di Gioacchino Murat del 1812, più che sopprimere la scuola si limitò a prenderne atto perché, di fatto aveva già da tempo esaurito la sua funzione.

Bruno Ravera





"Futuro e prospettive del Porto Commerciale di Salerno" visita al porto di Salerno.

Relatrice Antonia Autuori, 17 febbraio 2019



I soci davanti alla Stazione Marittima di Zaha Hadid

Domenica 17 febbraio,

favoriti da un clima perfetto i soci del Rotary Salerno sono 'partiti' alla scoperta del sistema logistico del nostro territorio, ahimè io ero la loro quida!

Si sente sempre parlare di logistica e di infrastrutture, ma avere la possibilità di guardare da vicino e sentirsi raccontare 'dal vivo' sul posto a cosa servono per persone non addette ai lavori è come affacciarsi ad un mondo nuovo.

E' un po quello che è successo ai nostri soci visitando sia il porto che l'aeroporto, dove in entrambi il movimento delle persone va di pari passo con il movimento delle merci.

Abbiamo iniziato dalla visita alla Stazione Marittima di Salerno con un breve saluto portatoci dal comandante in seconda del porto CVCP Mandrillo e dall'avvocato Mignone, presidente dell'International Propeller Club di Salerno che con il nostro presidente hanno sottolineato la vicinanza tra città e porto (vicinanza forse più sentita nell'antichità). I soci che ancora non avevano potuto vederla hanno avuto modo di ammirare l'opera del maestro Lello Ronca che riproduce la lapide marmorea conservata nel nostro Duomo e che ricorda la fondazione del porto da





parte di Manfredi. Rifocillatici con un caffè offerto dal presidente Calendo siamo partiti alla volta di una breve visita della Stazione Marittima con la nostra guida Ilaria, messaci a disposizione dalla Salerno Stazione Marittima spa. Il comandante Mandrillo ci ha accompagnato nella visita all'interno del porto commerciale, durante la quale ho cercato di descrivere le varie aree operative e di illustrare le principali tipologie di traffico, raccontando come in un porto si è proprio in un punto nodale dell'economia di un territorio. Abbiamo attraversato piazzali pieni di autoveicoli nuovi prodotti negli stabilimenti FCA ed in attesa (media di 3 giorni) di essere spediti in tutto il mondo (ed in questo settore il porto di Salerno è trai i primi nel mediterraneo con circa 400.000 autoveicoli nuovi movimentati) e piazzali stipati di banda stagnata che serve per le carrozzerie delle auto ma anche per i barattoli che poi verranno riempiti di prodotti agroalimentari trasportati anche questi in tutto il mondo via contenitore (e l'agroalimentare è il settore produttivo più importante della nostra regione). I semirimorchi parcheggiati ci hanno ricordato che il nostro porto è importantissimo nella geografia delle cosiddette autostrade del mare (infatti siamo collegati con servizi di linea regolari con Palermo Genova Catania Malta Tunisi Cagliari e Valencia). E guardandoci intorno abbiamo anche visto in attesa di imbarco la carlinga di un piccolo aereo in attesa di partire (anche l'industria aeronautica è molto sviluppata in Campania). Ne è nata una interessante discussione che ha coinvolto il comandate ed i nostri soci, ed in particolare Giovanni Avallone testimone da sempre della vita del porto che ci ha raccontato simpatici aneddoti, e tra un ricordo e una curiosità siamo arrivati all'aeroporto di Salerno Costa

d'Amalfi dove siamo stati accolti calorosamente del direttore amministrativo dott. Giovanni Basso, che ci ha illustrato nei dettagli lo stato attuale e gli sviluppi futuri di questa importantissima infrastruttura, che in pochissimi avevamo visitato prima.

Che dire dell'ottimo pranzo alla Masseria Casella che ha accolto la nostra tavolata di quaranta persone? E della gioia dei bambini che erano con noi e che hanno potuto giocare all'aria aperta?



Antonia Autuori





"Passato, presente e futuro del trasporto pubblico locale" Relatori: Prof. Ing. Raimondo Pasquino, Commissario Straordinario del CSTP Ing. Antonio Barbarino, Amm.re Delegato di BUSITALIA Campania Modererà l'incontro il Dott. Antonio Manzo, direttore de La Città, 25 febbraio 2019, Grand Hotel Salerno

Salerno: il trasporto pubblico locale guarda al futuro

I trasporti e i viaggi utilizzano sempre più le quattro ruote, cresce di conseguenza l'inquinamento ambientale, si intensifica il traffico stradale, si moltiplica il consumo di risorse energetiche. Molte sono le proposte per creare condizioni di vivibilità soprattutto nelle più dense aree urbane. Entro il 2030 ci saranno, nel mondo, 41 megalopoli e vent'anni più tardi almeno l'ottanta per cento della popolazione globale vivrà in città. Meno traffico, meno consumi, più sicurezza e anche inquinamento sotto controllo: questo ci attende secondo chi sta studiando gli spazi urbani e il futuro di chi continuerà ad aver bisogno di spostarsi. Si guarda con molta attenzione all'uso del trasporto pubblico di bus sempre più ecologici, tram e metropolitana, ma anche delle biciclette e dei frequenti spostamenti a piedi. C'è ancora tanto da fare, certo. Interessante la proposta del Governo tedesco di sperimentare il trasporto pubblico gratis in cinque città, ma c'è anche chi preferirebbe il "modello Vienna" di un euro al giorno. Obiettivi ambiziosi, ma Salerno come vive il presente e il futuro del trasporto pubblico? Di questo si è parlato nell'incontro promosso dal presidente del nostro Club, Vincenzo Caliendo, con il commissario straordinario del Cstp, ingegnere Raimondo Pasquino e il delegato di Busitalia Campania, ingegnere Antonio Barbarino. Ha moderato il direttore de "La Città", dottore Antonio Manzo.

Come preliminare ci sembra utile una breve cronistoria del Cstp, che è una Società per Azioni, a totale partecipazione pubblica, in vita dal 26 marzo 2001. Nel 1906 nacque, con sede a Bruxelles, la linea tranviaria Salerno-Pompei. Nel 1920 un gruppo di imprenditori locali acquisì la società e stabilì la nuova sede a Cava de' Tirreni. Nel 1939 la società fu rilevata dalla Società Agricola Industriale Meridionale "S.A.I.M." che ne trasferì la sede a Roma per poi passare nel 1949 alla Società Meridionale Trasporti "SO.ME.TRA.", che completò il processo di trasformazione da







Da sinistra l'Ing. Antonio Barbarino, Amministratore Delegato di Busitalia Campania, il Prof. Ing. Raimondo Pasquino Commissario Straordinario del CSTP, il Dott. Antonio Manzo, Direttore de La Città e il nostro Presidente Vincenzo Caliendo

tram a filobus. Nel 1964 la SO.ME.TRA fu dichiarata fallita. L'azienda, si trasformò nel 1996, nel Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici "C.S.T.P.", divenuto nel 2001 Società per azioni. Dal 2003 fa parte di Unico Campania. Nel luglio 2013, il Tribunale di Salerno dichiarò lo stato di insolvenza dell'azienda, nominando, su suggerimento del Ministero dello sviluppo economico, commissario giudiziale l'ingegnere Raimondo Pasquino, rettore uscente dell'Università di Salerno.

Antonio Manzo, storico inviato speciale de "il Mattino" e, da gennaio 2018, direttore de "La Città", ha coordinato un interessante confronto con l'ingegnere Raimondo Pasquino, Commissario Straordinario del Cstp, e l'ingegnere Antonio Barbarino, Delegato di Busitalia Campania. Nel corso del dibattito sono intervenuti, con stimolanti considerazioni sul traffico pubblico locale e regionale, i docenti universitari Antonio Cortese, Salvatore Gatto, Maurizio Sibilio, Giovanni Sciancalepore e il senatore Alfonso Andria.

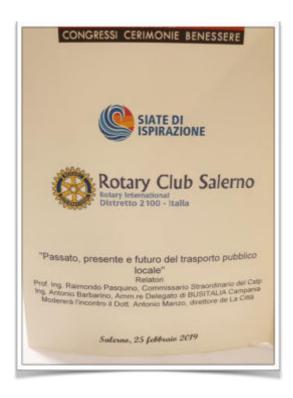
Salerno può contare su tre tipi di trasporti pubblici: metro, bus e trasporto ferroviario.





L'ingegnere Pasquino, protagonista per decenni, come docente e rettore, di una lunga stagione di concrete opere e DI ricchezza culturale all'Università di Salerno, ma ha contribuito anche, con assoluta determinazione, a salvare e rilanciare il Cstp. Per Pasquino a Salerno è possibile risolvere problemi politici e di sviluppo grazie alla solida classe dirigente. Ha raccontato come sono stati affrontati e superati i debiti aziendali, le fasi organizzative del trasporto pubblico sul piano locale e regionale. Di recente è stato preparato un piano industriale di rilancio del Cstp ed è stato presentato al Ministero dei Trasporti. In prospettiva ci saranno nuove assunzioni e nuovi occasioni di operatività del Cstp in città, nelle aree provinciali e regionali.

Da gennaio 2017 il trasporto pubblico a Salerno e provincia è gestito da Busitalia Campania S.p.A.



Per l'ingegnere Barberino il Cstp è una buona azienda con ricavi sempre in crescita. L'azienda, in tempi brevi. avrà nuovi moderni bus. Secondo Barberino da Salerno parte la rivoluzione del trasporto pubblico locale con molta attenzione anche all'inquinamento atmosferico. I nuovi mezzi di trasporto sono adeguati anche alle esigenze delle persone diversamente abili. Il futuro sarà legato ai bus elettrici e, in una prospettiva ancora difficilmente da prospettare, con bus a quida autonoma. Barberino ci ha tenuto anche a sottolineare l'iniziativa della Regione Campania di riservare abbonamenti gratuiti agli studenti

che, da sessantamila hanno raggiunto, quest'anno, le centomila unità.

Con Pasquino, Barberino e Manzo è stato possibile ragionare senza pregiudizi ma con analisi ampie e concrete sul servizio pubblico. È stata colta anche l'occasione per illustrare le scelte innovative che dovranno trovare concretezza in tempi brevi per definire progetti e programmi del trasporto per definire la città e le aree extraurbane del futuro. Il dibattito su questi temi è risultato molto acceso, ma su un punto ha trovato tutti





d'accordo: la città "intelligente" non è solo quella che si affida alla

tecnologia innovativa, ma piuttosto quella che pone l'attenzione sulla sostenibilità ambientale e sull'efficienza in ogni settore della quotidianità. In tema di trasporti pubblici, che sono un elemento fondamentale per la qualità della vita nei territori, il nostro Paese sconta purtroppo un gap rispetto alle più avanzate realtà europee. A Salerno, da qualche anno, si sta operando per vivere oggi e non rinviare al futuro la intelligente e moderna operatività del trasporto pubblico locale.

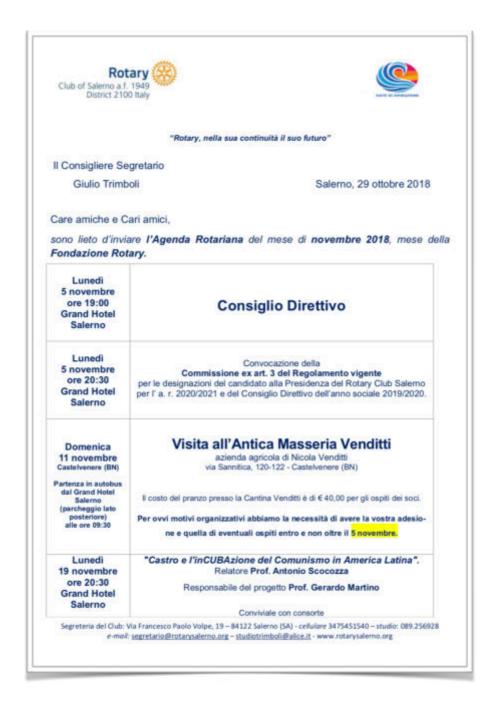


Giuseppe Blasi





Le agende dei mesi di novembre, dicembre 2018, gennaio e febbraio 2019.



















"Rotary, nella sua continuità il suo futuro"

Il Consigliere Segretario

Giulio Trimboli Salerno, 28 dicembre 2018

Care Amiche e Cari Amici,

sono lieto d'inviare l'Agenda Rotariana del mese di gennaio 2019, mese dell'Azione Professionale.

Lunedi 7 gennaio ore 19:00 Grand Hotel Salerno	Consiglio Direttivo
Lunedi 14 gennaio ore 20:30 Grand Hotel Salerno	"I Gesuiti: la loro origine e lo spirito che li guida" Relatore Padre Francesco De Luccia SJ Responsabile del progetto Enzo Caliendo Conviviale con consorte
Lunedi 21 gennaio ore 20:30 Grand Hotel Salerno	"Il cammino dalla prima alla seconda Repubblica" Relatore dott. Paolo Cirino Pomicino Responsabile del progetto Raffaele Brescia Morra Conviviale con consorte
Domenica 27 gennaio Gita a Napoli Partenza dal Grand Hotel Salerno alle ore 09:30	Gita a Napoli Visita guidata al MAS Museo delle Arti Sanitarie, alla storica Farmacia degli Incurabili e nel Centro Storico di Napoli Gita organizzata dal consocio Basilio Malamisura Pranzo presso il Ristorante Artica Pizzeria Capasso Per ovvi motivi organizzativi abbiamo la necessità di avere la vostra adesione e quella di eventuali ospiti entro e non ottre il 7 gennaio p.v.









"Rotary, nella sua continuità il suo futuro"

Il Consigliere Segretario

Giulio Trimboli

Salerno, 28 gennaio 2019

Care Amiche e Cari Amici,

sono lieto d'inviare l'Agenda Rotariana di febbraio 2019, mese della Pace e Prevenzione e Risoluzione conflitti.

Lunedi 04 febbraio ore 18:30 Grand Hotel Salerno	Consiglio Direttivo
Lunedi 11 febbraio ore 20:30 Grand Hotel Salerno	"Latino americanismo da Obama a Trump" Relatore Prof. Massimo Panebianco Responsabile del progetto Enzo Caliendo Il Relatore sarà introdotto dal socio Vittorio Salemme
-	Conviviale con consorte
Domenica 17 febbraio Gita	"Futuro e prospettive del Porto Commerciale di Salerno" Visiteremo in autobus i vari Terminal del Porto Commerciale e la Stazione Marittima di Zaha Hadid in compagnia della nostra consocia e Relatrice Antonia Autuori Seguirà pranzo presso tipico ristorante salernitano Il programma dettagliato della gita vi sarà inviato in seguito
Lunedi 25 febbraio ore 20:30 Grand Hotel Salerno	"Passato, presente e futuro del trasporto pubblico locale" Relatori Prof. Ing. Raimondo Pasquino, Commissario Straordinario del Cstp Ing. Antonio Barbarino, Amm.re Delegato di BUSITALIA Campania Modererà l'incontro il Dott. Antonio Manzo, direttore de La Città Conviviale con consorte





Cronache del Rotary Club Salerno a.f 1949 anno rotariano 2018-19

N. 2 - aprile 2019

Giornale interno riservato ai soci

Pubblicazione a cura di Rosalia Galano

Progetto grafico e impaginazione di Marco Sprocati

Stampa Ethos Grafica

